



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA

**IL PROCESSO DI GRAMMATICALIZZAZIONE
NEL LINGUAGGIO GIOVANILE**

Relatore: Professoressa Maria Teresa Vigolo

Laureanda: Micaela Boarotto

Matricola: 1040941

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

“Non est quod timeas ne operam perdideris

si tibi didicisti”

Lucio Anneo Seneca

INTRODUZIONE:

GRAMMATICALIZZAZIONE: UN FENOMENO TRASVERSALE

1. Definizione e traiettorie di studio	1
2. Esempi di grammaticalizzazione e alcune possibili tendenze generali	3
3. Un particolare caso di grammaticalizzazione: il ruolo della metafora	8
4. L'unidirezionalità della grammaticalizzazione	9
5. Conclusioni	10

CAPITOLO I:

ALCUNE CARATTERISTICHE GENERALI DEL LINGUAGGIO GIOVANILE

1.1 Breve storia del linguaggio giovanile in Italia	13
1.2 Bacini linguistici della varietà giovanile	14
1.3 Statuto e prestigio del linguaggio giovanile	16

CAPITOLO II:

2.1 Piccolo dizionario di lemmi grammaticalizzati nel linguaggio giovanile italiano	19
--	----

CAPITOLO III:

LA CATEGORIA DELL'AVVERBIO E IL CONFRONTO CON LA LINGUA INGLESE

3.1 Il caso di pure come paradigma di spiegazione	69
3.2 Conclusioni: il ruolo degli intensificatori nel linguaggio degli adolescenti tra Italia e Inghilterra	73

BIBLIOGRAFIA:

Introduzione

GRAMMATICALIZZAZIONE: UN FENOMENO TRASVERSALE

1. Definizioni e traiettorie di studio

Il termine grammaticalizzazione ingloba al suo interno concetti e definizioni molteplici, che da sempre rappresentano un problema controverso per tutti gli studiosi che analizzano il cambiamento linguistico. Smith (2001) fa risalire la prima definizione coerente a Meillet, il quale nel 1921 delinea il fenomeno come l'attribuzione di proprietà grammaticali specifiche, a una parola formalmente autonoma. Quasi 60 anni dopo Kurylowicz fornisce un'altra definizione di questo aspetto linguistico, nella quale egli sottolinea in particolare lo sviluppo della componente grammaticale attraverso diversi passaggi (1975 [1965], p. 52): "Grammaticalization consists of the increase of the range of a morpheme advancing from a lexical to a grammatical or from a grammatical to a more grammatical status".

Recentemente Heine and Kuteva (2002, p.2) hanno offerto un ulteriore contributo teorico a questo concetto, focalizzandosi soprattutto sui meccanismi principali che vengono coinvolti nella grammaticalizzazione, come ad esempio:

- **Desemanticizzazione:** una parola perde parte del suo contenuto lessicale e quindi parte del suo significato originale
- **Estensione:** un lemma è usato in un nuovo contesto.
- **Decategorializzazione:** perdita di proprietà morfosintattiche all'interno di una parola
- **Erosione:** perdita di caratteristiche fonetiche

Come puntualizzato da Heine and Kuteva, il denominatore comune tra questi aspetti non riguarda solo la perdita di caratteristiche linguistiche costitutive del lemma, come la semantica, la fonetica e la morfosintassi, ma anche l'acquisizione di nuove proprietà che emergono dai diversi contesti in cui la parola grammaticalizzata viene usata. In questo senso il contesto sembra quindi rappresentare un fattore cruciale; esso provoca la reinterpretazione del significato di una parola che non può derivare direttamente dalla sua forma originaria. (Heine and Kuteva, 2002, p.3)

Altri studiosi come Hopper and Trougott (2003, p.7) hanno in seguito descritto il processo di grammaticalizzazione come una serie di passaggi che si collocano lungo una specifica direzione:

Content item > grammatical word > clitic > inflectional suffix.

Tutte le definizioni riportate sino ad ora delineano la grammaticalizzazione come un fenomeno composto da una serie di stadi, disposti lungo una specifica direzionalità e progressione logica. L'aspetto della direzionalità è stato suggerito anche da Diewald che traccia una linea di confine tra grammaticalizzazione e lessicalizzazione; egli scrive che questa differenza non è costituita dagli ingredienti specifici del processo, ma dalla loro rispettiva direzionalità (2010). "Summarizing the position taken by Lehmann, it may be stated that, while lexicalization is a process pushing an item into the direction of the lexicon, grammaticalization pushes it into the direction of grammar" (Diewald, 2010, p.21).

Come riportato nei contributi accademici di Nicholas (1999) e di Diewald (2010), i parametri di Lehmann riguardo la grammaticalizzazione sono tutt'oggi ritenuti indispensabili punti di partenza per tutti i linguisti contemporanei. Lehmann considera infatti la perdita di autonomia del segno linguistico come la prima *conditio sine qua non* di grammaticalizzazione, che trasforma una parola con uno specifico contenuto, in una parola con una specifica funzione. I criteri di Lehmann forniscono 3 condizioni principali per l'autonomia linguistica : "**weight** (or word's semantic salience), **cohesion** (how the word is in contracts relation with other words) and **variability** (the shiftability of the sign with respect to other signs)" (Lehmann, 1995, citato in Nicholas, 1999,p.11)

Smith (2010) puntualizza inoltre che l'integrità, anche conosciuta come degenerazione morfologica, è divisa in impoverimento semantico e riduzione fonetica. Un esempio di quest'ultima è la trasformazione di *habere* dal latino allo spagnolo:

Habet> ha>a

In questo caso la perdita di segmenti fonetici ha causato anche una minore marcatezza del "confine di parola", che Lehmann definisce **bondedness** nei suoi parametri, per indicare la perdita di confini morfologici marcati, se consideriamo il fatto che questo verbo diventa parte del materiale sintattico ad esso successivo (Smith 2010, p.370). *Habere* è un esempio prototipico non solo di riduzione fonetica ma anche di trasformazione semantica; il suo cambiamento in marcatore del tempo verbale futuro nelle lingue germaniche come l'inglese, mostra una perdita del suo significato originario 'avere' e l'acquisizione della sfumatura più generale di obbligo (e.g. 'He has to move his car, or it will be towed'); nelle lingue romanze come l'italiano, dall'evolversi di questo verbo non solo emerge il marcatore del perfetto (Heine and Kuteva, 2002), ma è stato anche raggiunto un più accentuato livello di astrazione (Bybee, Perkins and Pagliuca, 1994) nella scala del significato; l'azione è dunque collocata in una specifica posizione nel futuro (e.g. 'Quando avrai ottenuto la

patente, potrai guidare'-> 'when you will have received your driver's licence, you will be able to drive').

Tuttavia nel suo contributo Diewald (2010,p.21) puntualizza che:

morphological boundedness is not sufficient criteria to decide whether an item is a grammatical marker or not. Fortunately, there are other criteria beyond morphology that can be used for discerning grammatical signs: criteria which do not concern isolated items or constructions, but rather the structural organization of language and its pattern of usage.

Partendo da questa affermazione Diewald suppone che le proprietà grammaticali non si esauriscano nei confini formali di parola e non emergano solo dall'impoverimento semantico, ma si basino anche nell'organizzazione strutturale della lingua e nel suo uso (2010). Quindi la grammaticalizzazione sembra coinvolgere non soltanto i cambiamenti semantici, morfologici e sintattici, ma si prospetta come diretta conseguenza di particolari meccanismi cognitivi e di specifiche dinamiche della pragmatica; essa sembra in altre parole il riflesso di strategie umane nel processo del linguaggio "whereby more abstract functions are expressed in terms of forms for concrete concepts."(Heine and Kuteva, 2002,p.5) L'obiettivo del prossimo paragrafo è chiarire questa tendenza servendoci di alcuni esempi.

2.1 Esempi di grammaticalizzazione e alcune possibili tendenze generali

Il primo esempio che può illustrare il processo di grammaticalizzazione, è rintracciabile nella storia dell'inglese. Nell'inglese antico, *lic* era una parola indipendente che significava "forma, corpo", ma nel corso del tempo perse il suo originale contenuto semantico; in un primo stadio, nella forma di *-lice*, costituiva solo la componente finale di alcune parole, successivamente sfociò nel moderno suffisso aggettivale *-ly* (Hopper and Traugott, 1993 citato in Anon http://www.uni-due.de/SHE/HE_Grammaticalization.htm).

Lo sviluppo degli avverbi di modo durante il passaggio dal Latino alle lingue romanze è un altro esempio chiave di grammaticalizzazione. In latino *mente*, il caso ablativo di *mens, mentis*, era usato con il significato di "stato della mente" come in *lenta mente* 'o *dulce mente*. Nelle lingue romanze come l'italiano, il francese e lo spagnolo *-mente* divenne poi un suffisso avverbale, presente solo in posizione finale; esso ora indica una qualità, una sfumatura del 'come', riferita all'azione espressa

dal verbo subito successivo all'avverbio, come in *correre lentamente* (Hopper and Traugott, 1993, citato in Anon http://www.uni-due.de/SHE/HE_Grammaticalisation.htm).

Nella loro ricerca Heine and Kuteva includono numerosi esempi di grammaticalizzazione che coinvolgono l'ablativo, considerato uno dei più comuni costrutti “of encoding standard noun phrases in comparative constructions [...] .This grammaticalization appears to be an instance of a more general process whereby spatial concepts are used as a structural templates the standard of comparison” (Heine and Kuteva, 2002, p.31). Per supportare questa affermazione e per dimostrare la componente trasversale della grammaticalizzazione, i due studiosi forniscono un ampio ventaglio di esempi provenienti da lingue anche molto diverse tra loro.

Nel Bulgaro ,una lingua indoeuropea appartenente al ceppo slavo, la parola *ot* era un marcatore del caso ablativo col significato di “da” (1) ; più tardi esso diventa il marcatore standard “di” nei costrutti che esprimono comparazione(2)

1.*Toj idva ot basejna*

He go:3:SG:RES **from** swimming-pool:DEF

‘He is coming **from** the swimming-pool ’

2.*Toj trjabiva da e po- mlad ot neja s edna- dve godini*

He must be :3:SG:pres more- young **than** her about one- two years

“He must be younger **than** her about a couple of years”

Come sottolinea Stassen (1985, citato in Heine and Kuteva, 2002,p.31) lo stesso processo interessa –*nas*, una parola tibetana che in origine significava “da” e in seguito diventa il marcatore “di” nei costrutti comparativi.(3):

3.*Rta- nas khyi chun-ba yin*

Horse-**than** dog small-one is

“A dog is smaller **than** a horse ”

Un altro contributo è quello di Wilkins (1989, citato in Heine and Kuteva, 2002, p.32) che ha sottolineato uno specifico fenomeno presente nell’Aranda (una lingua non indoeuropea) in cui il suffisso ablativo originario –*nge*, diventa un marcatore nelle frasi che esprimono comparazione (4):

4.(a) *Re pmere-nge lhe-ke lhere- werne*

3:SG:SUBJ camp-**ABL** go-PAST:CPL creek:bed-ALL

“He went from the camp to the creek”

4.(b) *Kwementyaye kele anteme atyenge-nge arlpenty-ulker*

Kwementyaye OK now 1:SG:DAT-**ABL** tall- more

“Kwementyaye is already taller than me ”

Nel loro *World Lexicon of Grammaticalization* (2002,pp.29-34),Heine and Kuteva hanno illustrato con abbondanza di esempi come l’ablativo sia una delle fonti principali da cui prende il via la grammaticalizzazione; alla fine di questo processo possiamo riscontrarne l’uso non solo nella comparazione ma anche nei complementi di materia (5),d’agente (6), partitivi (7) e nell’espressione del passato prossimo(8):

5.Bulgaro :

5(a).*Toj idva ot basejna*

He come:3:SG:PRES **from** swimming:pool:DEF

“He is coming **from** the swimming pool”

5(b).*Tazi bluza e ot koprina*

this blouse is **from** silk

“This blouse is **made of** silk”

6.German:

6(a).*Sie kommt vom Bahnhof*

She comes **from:the** station

“She is coming **from** the station”

6(b).*Sie wird vom Staat bezahit*

She becomes **from** the state paid

“She is paid **by the** government”

7. Lezgian (Haspemath 1993, cited in Heine and Kuteva, 2002, p.33):

Kursant ri-kaj gzaɸ-buru rus-ari q galaz q'uler-zawa-j

Cadet-PL-SUBEL-many-SBST:PL(ERG) girl-PL-POESS with dance- IMPFV-PAST

“Many of the cadets were dancing with girls”

8. French:

8(a). *Je viens **de** Lyon*

I come **from** Lyon

“I come **from** Lyon”

b. *Je viens de manger*

I come **from** eat:INF

“I’ve **just** eaten”

Nonostante la grammaticalizzazione si rintracci in alcune particolari categorie morfo-sintattiche, come l’ablativo sopra menzionato, ogni classe di parole può essere soggetta a questo fenomeno. Se vogliamo prendere come esempio un verbo, possiamo soffermarci sullo sviluppo della forma futura di *go* in inglese. Quest’ultimo in origine aveva valenza di locativo (una funzione che è stata conservata in frasi come “*She goes to school at nine*”), ma il contenuto lessicale, che esprime un movimento attraverso lo spazio, finisce poi per descrivere un movimento nel tempo in frasi come “*She is going to say something about her new clothes*” dove la valenza locativa è completamente scomparsa (Hopper and Traugott, 1993, citato in anon http://www.uni-due.de/SHE/HE_Grammaticalisation.htm).

L’esempio sopra riportato mostra come nel processo di grammaticalizzazione ci siano numerosi stadi intermedi tra la forma lessicale e la forma grammaticalizzata; quest’ultima non solo acquisisce nuove funzioni grammaticali, ma mantiene anche residui della semantica d’origine. Partendo da questa affermazione Mocciaro (2012) sottolinea la necessità di superare la netta separazione suggerita dalla linguistica formale: lessico e grammatica non sono su due livelli completamente distinti ; infatti il segno linguistico è lessicale a un certo punto, ma grammaticale in un altro; questo

significa che non c'è una linea rigida di demarcazione tra i due concetti e per questa ragione è più ragionevole supporre una relazione più fluida tra lessico e grammatica.

Nello studio di Heine (1993, citato in Mocciaro, 2012, p.5) emerge che una corposa percentuale di parole coinvolte nella grammaticalizzazione è costituita da parole base, universali linguistici noti ai parlanti di tutte le lingue, che esprimono relazioni tra uomo e ambiente; Heine li chiama “source concepts”: per esempio parole che esprimono movimenti generici o identità altrettanto generiche. All'interno di questi schemi che descrivono la connessione uomo-spazio ci sono : il luogo (X è in/a Y); il movimento (X va da/a Y); il cambiamento di stato (X diventa Y). In inglese nozioni di questo tipo tendono ad essere espresse da verbi come ‘stay’ ‘be’, ‘go’. Questi ultimi esprimono significati generici sintetizzabili nello schema ‘origine/percorso/ destinazione’, senza ulteriori specificazioni presenti invece in altri verbi come ‘swim’ o ‘walk’. Questa semantica “leggera” e generica gioca un ruolo cruciale nell'aumento dei tipi di contesto in cui il segno linguistico può essere usato e per questa ragione è particolarmente adatto ad essere grammaticalizzato. La frequenza è infatti una componente base all'interno di ogni processo di grammaticalizzazione. (Heine, 1993, citato in Mocciaro, 2012, p.6) Come sottolineato da Bybee (2003, citato in Mocciaro, 2012, p.3), alcuni processi di grammaticalizzazione sono simili interlinguisticamente, come ad esempio:

Movimenti verso una destinazione> intenzione> futuro

Will>intenzione>futuro.

Kranich in un suo recente studio (2010) ha inoltre rintracciato una possibile connessione tra grammaticalizzazione e soggettivizzazione. Partendo dalla sua ipotesi ci sono due tipi di sviluppo nella grammaticalizzazione, non necessariamente collegati: “grammaticalization, on the one hand, which leads to the emergence of grammatical structures and/or grammatical meanings, and subjectification on other, which leads to new meanings expressing speaker attitude.(Kranich, 2010, p.101-102). Un possibile fenomeno consiste nell'emergere di un significato che rimanda alla dimensione soggettiva, ma che ha anche una funzione grammaticale. Partendo dal lavoro di Traugott (1991, citato in Kranich, 2010, p.102), lo studioso tedesco riporta l'esempio di *while*, una congiunzione usata nelle subordinate temporali che ha raggiunto poi un livello più pragmatico (e.g. *we while away the time*).

Un'altra possibile tendenza si evidenzia quando una parola di contenuto lessicale pieno acquista nuovi significati basati sulle convenzioni linguistiche dei parlanti; questo è il caso di *Kofasi* ‘physically stiff’ che in antico giapponese significava ‘una proprietà oggettivamente verificabile’ e

più tardi acquisì il significato aggiuntivo di “esausto, imbarazzato e impaurito” (Kranich, 2010,p.102)

2.2 Un particolare caso di grammaticalizzazione: il ruolo della metafora.

Lo studioso greco Nicholas si è a lungo soffermato nel suo lavoro sul ruolo giocato dalla metafora nella grammaticalizzazione (1999). La metafora rappresenta uno dei principali meccanismi di cambiamento di significato, che possono essere descritti come il trasferimento di significato da un dominio semantico a un altro dominio che ha con il primo una connessione analogica o iconica. Nella sua ricerca Nicholas riporta l'esempio di *behind* (1999,p.27):

Expressions like *behind the times* or *behind schedule* represent good examples of metaphorical semantic change; the first meaning of the preposition *behind* is in fact spatial; afterwards this meaning was extended to temporal meaning in expressions “with spatial posterity conceptually mapped onto temporal posterity through an isomorphism between space and time. It has been argued (primarily by Lakoff) that such metaphorical extension increases the expressivity of language, as humans conceptualize abstract semantic domains in terms of more familiar domains.

Un'altra interessante prospettiva analizzata nel contributo di Nicholas viene ripresa nello studio di Heine, il quale ha suggerito un tipo di grammaticalizzazione connessa con uno specifico uso della metafora (Heine, Claudi & Hunnemeyer, 1991, citato in Nicholas, 1999, p.28):

One of the main claims made here is that underlying grammaticalization there is a specific cognitive principle [...] By means of this principle, concrete concepts are employed to understand, explain or describe less concrete phenomena. In this way, clearly delineated and/or clearly structured entities are recruited to conceptualize less clearly delineated or structured entities, non-physical experiences are understood in terms of physical experiences, time in terms of space, cause in terms of time, or abstract relations in terms of kinetic processes or spatial relations, etc.

Partendo da questa teoria, Nicholas conclude che la grammaticalizzazione è una strategia di problem-solving, che porta alla concettualizzazione di nozioni astratte (1999)

3. L'unidirezionalità della grammaticalizzazione

Giuseppe Ramat (2010) sostiene che l'unidirezionalità della grammaticalizzazione, secondo cui il cambiamento da forme meno grammaticali a forme più grammaticali è irreversibile, è ampiamente riconosciuta da moltissimi studiosi. Uno dei più famosi attacchi alla teoria dell'unidirezionalità è stato mosso da Campbell (2011:124) che si accosta alla questione con un approccio metodologico: se noi consideriamo l'unidirezionalità come una parte fondamentale della grammaticalizzazione, tutti i possibili controesempi sono esclusi per definizione e quindi il modello perde interesse teorico. Come sostenuto da Campbell (2011), se noi assumiamo che l'unidirezionalità sia una proprietà empirica, quindi falsificabile, di conseguenza l'esame dei dati non dovrebbe confermare la teoria, poiché ci sono numerose eccezioni. La questione delle eccezioni ha animato numerosi dibattiti, nei quali sono stati discussi diversi esempi. Norde ha per esempio proposto il termine "degrammaticalizzazione" per inglobare tutti i possibili controesempi all'unidirezionalità; egli definisce la degrammaticalizzazione come "the type of grammatical change which results in a shift from right to left on the cline of grammaticality" (Norde 2001:237). Esempi di degrammaticalizzazione sono stati discussi da numerosi ricercatori (Norde 2001, Joseph 2001, entrambi citati in Giuseppe Ramat, 2010, p.5). In italiano troviamo ad esempio il suffisso derivazionale *-anta*, usato in numeri come quaranta, cinquanta, sessanta, che è stato staccato dal tema e successivamente lessicalizzato come parola indipendente (*ha passato gli anta*). In inglese preposizioni come *'up, down'* possono essere usate come verbi, nomi e aggettivi e in questo processo è possibile riconoscere il passaggio da una minore a una maggiore 'pienezza lessicale', un processo quindi considerato all'opposto della grammaticalizzazione: *a down of a computer, to down a plane, to out someone* (quest'ultimo traducibile con "rivelare la propria omosessualità a qualcuno"); questi esempi sono stati riportati anche nel lavoro di Giuseppe Ramat (2010) e sono stati usati dall'autrice come casi di conversione (2010)

Un altro possibile controesempio è costituito dal morfema inglese con valore di possesso che ha raggiunto una funzione clitica, separabile dalla testa nominale (e.g. *the queen of England's power*, che deriva da una desinenza inflessionale dell'antico genitivo inglese (Campbell 2001:127, Norde 2001: 247). In questo caso una delle ipotesi è che il morfema potrebbe acquisire più libertà sintattica, e per questa ragione esso rappresenterebbe un controesempio all'unidirezionalità.

Giacalone Ramat sottolinea tuttavia che benchè la lista di controesempi sia cospicua, essa rappresenta chiaramente una frammentazione del fenomeno; ogni esempio riportato costituisce infatti un caso in se stesso e per questa ragione non è possibile formulare una tendenza generale. Per quanto riguarda la grammaticalizzazione è invece possibile formulare un'ipotesi generale, sia in campo formale che in campo semantico.

Gli studiosi hanno risposto a queste critiche teoriche contro l'unidirezionalità usando un approccio specifico: una parte di loro ha posto l'accento sull'enorme numero di dati proveniente da lingue molto diverse e lontane tra loro, che supporta la teoria dell'unidirezionalità della grammaticalizzazione. Bisang (1998) ad esempio sostiene che persino nelle lingue caratterizzate da scarsa morfologia si possano rintracciare fenomeni di grammaticalizzazione. Giacalone Ramat inoltre, riprendendo lo studio di Newmeyer, puntualizza che gli esempi contro l'unidirezionalità sono molto pochi rispetto ai ben più validi e largamente riconosciuti casi di grammaticalizzazione (2010). Hopper and Traugott infatti scrivono che “grammaticalization is a functionalist theory, a theory about the interaction of language and use”(2003:133). Tenendo conto di queste prospettive i controesempi validi non rappresentano quindi una grosso attacco alla coerenza teorica della grammaticalizzazione. Lehmann in questo senso propone una definizione più moderata, che inquadra il processo non più come un fenomeno universale ma piuttosto come un fatto statistico (1995, citato in Giacalone Ramat, 2010, p.6); una definizione simile è stata fornita anche da Haspelmath che definisce la grammaticalizzazione come una forte tendenza, supportata da evidenza statistica. (2004).

Conclusioni:

In questa introduzione ho cercato di riportare alcuni esempi per descrivere la grammaticalizzazione, processo che andrò ad indagare nel dettaglio all'interno del linguaggio giovanile nei prossimi capitoli di questo lavoro; rimane comunque un contributo limitato perchè, come Nicholas puntualizza, la grammaticalizzazione si compone di un ampio ventaglio di fenomeni (1999). Ogni fenomeno rappresenta un diverso stadio di grammaticalizzazione e non è quindi paradigmatico di per sè, nonostante siano emerse tendenze comuni, come l'unidirezionalità e il cambiamento per gradi. Come risultato, teorizzare la grammaticalizzazione rappresenta una sorta di sfida all'approccio sincronico, basato sulle categorie grammaticali. Infatti la grammaticalizzazione costituisce inoltre “diachronically-driven, more coherent account of the polysemy of morphs, and

thereby allows diachrony to be readmitted into the domain of grammatical explanation''(Nicholas, 1999,p.39).

La grammaticalizzazione è ancora un fenomeno che necessita di ulteriori approfondimenti ed elaborazioni: molti esempi di grammaticalizzazione sono infatti di natura empirica e per questa ragione è molto difficile estrarre una formalizzazione. L'interazione tra pragmatica e grammaticalizzazione è un altro problema per il quale gli studiosi faticano a trovare una soluzione formale (Nicholas, 1999). Nonostante questi dibattiti controversi, la grammaticalizzazione costituisce ancora un interessante campo di indagine per tutti gli studiosi che cercano di estrarre generalizzazioni e teorie per predire e giustificare il cambiamento linguistico.

Capitolo 1

ALCUNE CARATTERISTICHE GENERALI DEL LINGUAGGIO GIOVANILE

1.1 Breve storia del linguaggio giovanile in Italia

Quando ci si accosta allo studio del linguaggio giovanile è preferibile, come sottolineato da Ambrogio (2004), operare fin da subito una distinzione fra linguaggi e gerghi; nel linguaggio giovanile infatti l'elemento criptico è solo apparente e secondario. Ciò che invece si nota come parte costitutiva della varietà giovanile è la finalità ludico-espressiva e la volontà di riconoscersi all'interno del gruppo. Assente risulta pertanto la funzione segreta propria delle lingue "furbesche".

Altra caratteristica fondamentale del linguaggio giovanile è la sua mutevolezza nel tempo e nello spazio, il suo continuo divenire. Per quel che concerne la storia del linguaggio giovanile in Italia, è possibile dividerne la periodizzazione in quattro fasi fondamentali:

1. La fase precedente al Sessantotto: in questo periodo storico, il linguaggio giovanile rispecchia per lo più la realtà di studenti fortemente politicizzati e risulta pertanto circoscritto ad una specifica realtà, sia dal punto di vista terminologico che nel suo raggio di diffusione. Questa tendenza d'uso ha conseguenze sulla vitalità linguistica, piuttosto debole rispetto a quella che invece caratterizzerà le decadi successive.

2. La fase che va dal Sessantotto al Settantasette: durante la Prima Repubblica si continua ad assistere alla forte preminenza dell'elemento politico e al successivo affermarsi della lingua della contestazione. Quest'ultima, sempre se ci basiamo sull'analisi di Ambrogio (2004), non costituisce di per sé una varietà giovanile ma un tipo di linguaggio come veicolo di diffusione di concetti e valori alti, con una massiccia presenza di termini connessi con la realtà politico sindacale, psicoanalitica e sociologica. Accanto a questa terminologia peculiare, compaiono anche espressioni cristallizzate di derivazione colta come *prendere coscienza, presa di coscienza, a monte, nella misura in cui, a livello di, cioè, ecc..*

3. Il periodo che va dalla fine degli anni Settanta a tutti gli anni Ottanta: questa fase è contraddistinta da un ritorno al privato e dalla forte presenza di gruppi dall'identità peculiare, e quindi riconoscibili e distinti gli uni dagli altri, soprattutto dal punto di vista lessicale (dark, punk, paninari, nascita dei movimenti rap e primi centri sociali, ecc..)

4. Dagli anni novanta a oggi: durante questa fase si assiste ad un fenomeno nuovo rispetto ai precedenti, la polverizzazione di modelli di riferimento; inoltre si assiste all'accentuarsi del radicamento dei centri sociali, da cui si irradiano orientamenti culturali alternativi, con il ritorno in qualche misura all'attività politica, soprattutto in ambito pacifista e no global.

1.2 Bacini linguistici della varietà giovanile

Pur nella sua continua mutevolezza lungo l'asse del tempo e dello spazio, sembra esserci un bacino, o meglio una pluralità di bacini linguistici, da cui il linguaggio giovanile attinge continuamente. Sobrero (1990) e Cortelazzo (1994) hanno proposto a riguardo le seguenti classificazioni:

•**L'italiano colloquiale**, in particolare quello del registro scherzoso e triviale, arricchito di elementi regionali e di prestiti da lessici speciali e settoriali.

•**L'apporto dialettale**

Accanto ai dialettalismi locali gergalizzati, troviamo la massiccia e stratificata presenza di forme dialettali provenienti da altre aree, in particolare di quelle delle parlate meridionali, instauratesi nei linguaggi giovanili di Torino, Milano e Genova, come a rispecchiare linguisticamente le complesse dinamiche sociali legate alla storica emigrazione dal Sud al nord dell'Italia.

Si veda ad esempio il caso di voci come *abbummamento*, sicilianismo attestato nel gruppo rap Articolo 31 campioni della gergalità dell'hinterland milanese, o anche *appicciare*, *babbo*, *babbione*, *bambascione*, *capa*, *nerchia*, *pacchio*, *sticchio*, *uallera*, ecc. (Cortelazzo, 1994)

•**Il giovanilese storico**, definito a "lunga durata", ossia vitale da più decenni.

Esiste un cospicuo numero di parole cosiddette a lunga durata, usate da più generazioni. Molti di questi termini possono peraltro, a seconda del contesto e della situazione comunicativa, essere considerati parte integrante dell'italiano colloquiale.

Al linguaggio giovanile storico sono senz'altro sovrapponibili il gergo militare, quello studentesco e il droghese, i quali, pur non coincidendo con esso, concorrono ad arricchirne il lessico. (Cortelazzo, 1994)

•**Il linguaggio innovante**, con continua produzione di parole, ma di durata spesso effimera.

Il linguaggio giovanile è caratterizzato da una continua trasformazione e usura lessicale; è questo il caso in particolare del cosiddetto gergo innovante, contraddistinto da una diffusione alquanto limitata nello spazio (un gruppo, una classe scolastica) e da una spiccata capacità inventiva e produttiva. Si tratta di una tipologia alquanto difficile da documentare a causa della sua mutevolezza oltre che della quasi impossibilità di reperirne attestazioni scritte: questi termini sono invenzioni effimere e caratteristiche di un determinato gruppo giovanile che in esse si riconosce, sono entità di passaggio, che possono aspirare a durare solo nel caso vengano condivise da gruppi diversi rispetto a quelli dai quali sono state coniate. Termini come *beccare*, *bestia*, *cagata*, *casino*, *cazzo*, *fottere*, *fottuto*, *fregare*, *giusto goduria*, *lumare*, *menare*, *menata*, *pacco*, *sbarbina*, *sgamare*,

sparare, storia ecc. sono ampiamente documentati nel loro svolgimento storico e semantico e soprattutto nella ricchissima fraseologia (non sembra infatti sia possibile fare storia dei linguaggi giovanili senza registrarne compiutamente la diffusa tendenza a coniare a o a servirsi di locuzioni; Cortelazzo, 1994)

•**I termini provenienti da lingue straniere** (in particolare dall'inglese e dallo spagnolo)

Una cospicua porzione dei linguaggi giovanili è costituita poi dagli esotismi: parole straniere, adattamenti, calchi, pseudoanglismi e pseudoispanismi. Radkte a questo proposito ha osservato come la diffusa tendenza all'uso di forestierismi segnali una forte tensione verso la dimensione internazionale, che pure convive con elementi di dialettalità, in questo costituendo un caso emblematico di bipolarità linguistica. (Cortelazzo, 1994)

•**Gli apporti provenienti dai media** (Internet in primis, ma anche la televisione)

Come puntualizzato da Ambrogio e Casalegno, il linguaggio televisivo e quello pubblicitario non sembrano essere determinanti quanto a influenze lessicali, almeno stando alle occorrenze reperite: si ricordano termini storici diffusi negli anni Ottanta in particolare con la trasmissione *Drive in* e da tempo scomparsi (*cucador, gallo, galloso*) e pochi altri (*blob, golazzo, gollonzo*). La televisione e la pubblicità saranno piuttosto da considerarsi importanti veicoli di circolarità e di diffusione di voci già esistenti. Si segnala invece un discreto numero di termini mutuati da internet e in più in generale dal linguaggio informatico che ha subito traslati e mutamenti di senso: *bit, bozo, giga, loop, nick, resettare, sciftare, sconnesso, ecc.*

Nel linguaggio giovanile sono confluite alcune voci di Internet come *chat, chattare* e derivati, che pur non essendo considerati scarti semantici rispetto al significato originario e pur non essendo patrimonio esclusivo del linguaggio giovanile, certamente appartengono a un universo di valori e di comportamenti tipici dei giovani (Cortelazzo, 1994)

•**La molteplicità di figure retoriche e altri processi di formazione di parola:** Accennando ai meccanismi specificamente linguistici, si nota come il linguaggio giovanile si sia costituito retoricamente soprattutto attraverso i procedimenti della metafora, dell'iperbole e della metonimia, mentre, per quanto riguarda il processo di formazione delle parole, esso abbia assunto come elementi caratterizzanti, abbreviazioni e apocopi (*cabi, cel, cumpa, depre, madò, over, para, raga, randa, siga, stika, tranqui*) alterazioni e deformazioni giocose (*appusto, figio, paiura*) e suffissazione parassitaria (*acidoso, barroso, cagoso, menoso, metalloso, cazzaro, fughinaro, paccaro*. Cortelazzo, 1994)

1.3 Statuto e prestigio del linguaggio giovanile

In un suo recente articolo Stefano Vassere ha sottolineato che, se da un lato la struttura e la componente lessicale del linguaggio giovanile sono ormai oggetto di studi da molto tempo, risultano invece più diradate le ricerche che ne analizzano lo statuto sociolinguistico e il prestigio, a cui è esposta questa varietà all'interno delle varie situazioni comunicative.

Il linguaggio giovanile, insieme ad altri codici non linguistici, sembra in primis fungere da solido collante identitario; il ricorso a questa varietà tuttavia è esposto a giudizi di valore espliciti e ripetuti al di fuori della comunità che vi fa ricorso. In particolare è soprattutto la comunità degli adulti a esprimere critiche e perplessità su questo genere di varietà linguistica, ritenuta spesso volgare nelle scelte stilistiche e lessicali, povera di struttura e irrispettosa delle norme codificate dell'italiano standard. Soprattutto quest'ultima serie di giudizi ha ripercussioni all'interno dell'ambiente scolastico; qui infatti si impongono ai docenti scelte ragionate che abbiano come obiettivo la presa a carico di questa realtà linguistica, con successivo intervento su possibili derive che potrebbero interessare la competenza linguistica degli allievi.

Tuttavia il linguaggio giovanile contemporaneo, in particolare quello rintracciabile nella narrativa, nel cinema e nei testi musicali, presenta caratteristiche peculiari e originali che impediscono di catalogarlo come una semplice variante linguistica dallo statuto inferiore.

Come infatti argomenta Vassere, il linguaggio giovanile richiede creatività, presuppone dimestichezza con il repertorio e fa entrare in gioco capacità linguistiche, testuali e comunicative. Appare inoltre come un codice altamente articolato e costantemente applicato, conseguenza di un'esigenza linguistica dettata da un forte spirito di gruppo, dotato al suo interno di costumi e atteggiamenti consolidati. L'obiezione che spesso si muove al linguaggio giovanile è la sua applicabilità a contenuti (sesso, scuola, droga, intrattenimento,) e a situazioni comunicative piuttosto ristrette. Ciò che però rende peculiare il linguaggio giovanile risiede principalmente nella sua "confezione", che punta sempre all'originale e al sorprendente.

L'attuale linguaggio giovanile fa tesoro della sedimentazione sociolinguistica di acquisizione novecentesca, dovuta alla peculiare storia d'Italia, che divenne politicamente unita molto prima di essere linguisticamente compatta, almeno a livello standard, grazie alla diffusione del mezzo televisivo. Non stupisce quindi l'abitudine ormai consolidata del parlante italiano medio a trattare con un repertorio linguistico diversificato, ricco e adattabile a situazioni variabili lungo l'asse culturale, sociale, generazionale ecc. Oltre ad essere dunque un indubbio fattore di identità, la

lingua dei giovani è anche un fertile terreno di sperimentazione per una competenza che supera il piano strettamente linguistico, per allargarsi anche a quello comunicativo.

Nel definire gli ambiti di studio della pragmatica e privilegiando di questa disciplina lo studio dei rapporti tra lingua e contesto, Claudia Bianchi intitola felicemente i capitoli di un suo libro «Fare cose con le parole» e «Fare parole con le cose». L'autrice sostiene che i giovani d'oggi sanno calibrare forze illocutive efficaci e individuare deissi contestuali utili a una comunicazione più adeguata, cioè sanno compiere atti con la lingua e accogliere nel sistema linguistico i fatti del loro mondo; ben più – verrebbe da dire – dei giovani di ieri.

Capitolo 2

Per poter catalogare e analizzare il fenomeno della grammaticalizzazione all'interno del linguaggio giovanile, ho iniziato a condurre le mie ricerche facendo riferimento a due dizionari fondamentali: ho utilizzato la versione on-line del Sabatini Coletti quando si è trattato semplicemente di riportare il significato di una parola, quando cioè quest'ultima manteneva tale significato originario dell'italiano standard, anche nel parlato giovanile. Per “tradurre” invece i lemmi presenti nel parlato giovanile, mi sono affidata a Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili di Ambrogio e Casalegno. Quest'ultimo prezioso strumento è costruito a sua volta sulla base di un ricchissimo corpus di romanzi, racconti, testi di canzoni, riviste cartacee e on line. Un vero e proprio dizionario della lingua scritta che documenta le sue voci facendo riferimento sia a testi di autori ormai «classici» come Italo Calvino, Cesare Pavese, Pier Paolo Pasolini, Pier Vittorio

Tondelli, ma anche di giovani autori della cosiddetta «nuova letteratura» degli anni Novanta, quali Silvia Ballestra, Niccolò Ammaniti, Enrico Brizzi, Giuseppe Caliceti ecc. A questi si aggiungono molte testimonianze dal vivacissimo mondo musicale (Elio e le storie tese, Jovanotti, Articolo 31, Skiantos, Subsonica, Vasco Rossi...). Scrostati gaggio! è dunque sia una testimonianza del linguaggio giovanile parlato, poiché attinge il suo repertorio anche tra le parole «dette», ma si rifa anche a quelle rintracciabili in testi scritti.

Piccolo dizionario di lemmi grammaticalizzati nel linguaggio giovanile italiano

A

1.ACUTO (aggettivo) ; 1 Acuminato, aguzzo, appuntito: *ferro acuto*

2 figurato :Perspicace, sottile: *mente acuta*

Caso singolare in cui l'aggettivo si svuota totalmente del suo significato originario e acquista valore antifrastico, pur mantenendo la funzione morfologica di aggettivo; usato con il significato di →*stupido*, nell'indagine di Radtke (1993) compiuta a Milano e Pavia nel 1985 e 1986

2. AFFRONTARE (verbo): 1 Fronteggiare qlcu. con decisione o coraggio: a. i nemici; in senso fig., fronteggiare qlcu. che suscita timore: a. il capufficio

2 Andare consapevolmente incontro a qlco. di impegnativo o negativo: a. pericoli; far fronte a qlco.: a. una spesa imprevista; iniziare a percorrere un tratto di strada impegnativo: a. una salita

3 fig. Iniziare a esaminare una questione: a. il problema della disoccupazione

Anche qui la categoria morfologica viene mantenuta, ma il significato del verbo diventa opaco e poi usato con valore assoluto nell'espressione →*Non si affronta* per indicare perentoriamente che non si intende fare qualcosa; registrato da *Linguagiovani* da fonte forlivese:

→“Usciamo? Non si affronta”

3. ALLUCINANTE (aggettivo) ; Che colpisce spaventando SIN impressionante, pauroso: immagini a.; nel gergo giovanile e fam., incredibile, straordinario in senso positivo: di una bellezza a.

Pur rimanendo aggettivo, il suo significato diventa vago e pertanto è necessaria la presenza di un altro aggettivo che ne chiarisca o ne specifichi la sfumatura di senso. Indica una persona che ha atteggiamenti strani, esagerati, eccessivi (con uso iperbolico); registrato anche da Coveri (1992):

→Quell'Enrico stava a scuola sua. Se lo ricordava . Avevano fatto un anno assieme. Era una freccia di Dio, una secchia allucinante. (Ammaniti, *Fango*).

Può inoltre essere usato per riferirsi a un fatto pazzesco, una situazione sconvolgente, un'esperienza estrema:

→Dico che è una cazzata allucinante (Ammaniti, *Ti prendo*, 157)

4.AMICO (sostantivo): Che dimostra o denota solidarietà, affetto, disponibilità: parole a.; favorevole, propizio: sorte a.

2 estens. Militarmente, politicamente, culturalmente affine SIN alleato: paese a.

• s.m. (f. -ca)

1 Chi ha un rapporto di affetto e stima con qlcu.: un caro a.; a. fraterno, intimo || a. del cuore, l'amico prediletto o, eufemisticamente, l'innamorato | amici per la pelle, molto uniti | l'a. dell'uomo, il cane || fig. a. del giaguaro, chi, senza volere, favorisce gli avversari del proprio a. | nel detto amici come prima, per significare che dopo un contrasto non restano rancori

2 Persona conosciuta che non si vuole nominare, gener. in contesti scherzosi o ironici: sentilo l'amico!

3 Per eufemismo, amante, innamorato: è la sua a.

4 Chi ha un'inclinazione, chi prova interesse per qlcu. o qlco. SIN cultore, amante: un a. degli animali

Entrambe le categorie morfologiche scompaiono del tutto nella locuzione →*a caro amico* che indica un vistoso ritardo in un lavoro

→Di un po' avvoca': questi stanno ancora a caro amico e pensano di consegnare per i Mondiali? Non si può fare! (De Cataldo, *Romanzo Criminale*, 607)

5.ANDARE (verbo) ; Detto di un meccanismo, funzionare: il motore non va; anche con specificazione del tipo di combustibile impiegato: a. a benzina; freq. in costr. causativa: far a. la moto

2 Detto di un articolo in commercio, essere venduto bene, avere successo: quest'anno vanno gli stivali

3 fig. Detto di una situazione o di un'attività, procedere, avere un esito, positivo o negativo; è perlopiù accompagnato da espressioni avv. di tipo modale SIN svolgersi: il viaggio è andato bene; essere esatto, a posto: questo compito non va (bene)

4 fig. Detto di monete, avere corso legale in uno stato SIN valere

• [sogg-v-prep.arg]

1 Muoversi, camminando o con un mezzo di locomozione, e dirigersi verso un luogo o una persona; recarsi in un luogo per svolgervi un'attività: a. a scuola, al lavoro, in America, da un amico; spesso con specificazione del mezzo o del modo: a. a scuola in bicicletta; a. in giro scalzo; in senso fig., detto di sguardo o pensiero, rivolgersi a qlcu. o qlco.: il mio pensiero va spesso a te; spesso con arg. espresso da frase (introd. da a): a. a trovare un'amica

2 Muoversi all'interno di un luogo: a. per mare; con soggetto non animato, diffondersi in un luogo: la notizia va per tutta la città

3 Detto di strada, fiume ecc., arrivare, finire in un luogo: il fiume va al mare

4 Essere destinato a qlcu. o alla collocazione in un luogo: questa lettera va al direttore; il tavolo va nello studio

5 Con la particella ci, occorrere, essere necessario a qlco.: nella torta ci vanno due uova

6 Arrivare a un certo punto o livello: la tenda va fino a terra; questa automobile va a cento chilometri all'ora

7 Detto di indumenti, scarpe e sim., stare addosso a qlcu., entrare: questi pantaloni non mi vanno più; è perlopiù accompagnato da compl. predicativo riferito al soggetto, che specifica la maniera: a Luca le tue scarpe vanno strette; il compl. predicativo può essere espresso anche da un avv. o una loc. avv. di tipo modale: le scarpe mi vanno bene, alla perfezione

8 fig. Essere gradito, piacere a qlcu.: la minestra non mi va; anche con frase soggettiva (introd. da di) a Luca non va di venire

Assente il suo significato originario, sia letterale che traslato, nella locuzione →*andare di qualcosa*: (usarla o fruirne largamente, servirsene in abbondanza) ; in questo esempio è il nome che segue il verbo a specificarne di volta in volta il significato

→Loro andavano di bitter (bevevano), anche se i suoi soci preferivano la mild (King, *Fuori Casa*, 49)

→Adesso si va (usa) di gel, olio, schiuma, silicone (Litizzetto, *Sola come un gambo di sedano*, 34)

6.ANTONIO: (nome proprio di persona)

Usato con funzione avverbiale di →*No* per assonanza ; qui il nome viene completamente e illogicamente svuotato di senso

→“Cartine?”. “Antonio!” (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 139)

7. ARRABBIATO (aggettivo) : 1 Riferito a cani, malato di rabbia SIN idrofobo

2 fig. Infuriato, irato, stizzoso

Pur mantenendo la categoria morfologica di aggettivo, assume significato generico di →*forte* perdendo dunque autonomia lessicale e richiedendo la presenza di un nome che ne specifichi la sfumatura di senso

→Esagero ancora di decibel arrabbiati (forte volume) e infilo un secondo petalo di camelia in bocca. (Santacroce, *Fluo*, 12)

8. ASSURDO (aggettivo);Che contrasta con la logica, con la ragione; estens. fuori dell'ordinario SIN illogico, irragionevole: ragionamento a.

• s.m. (solo sing.) Ciò che contraddice alla logica; estens. ciò che è paradossale SIN assurdità: ciò che sostieni è un a. || dimostrazione per a., quella che prova una tesi accettando provvisoriamente la tesi opposta, della quale vengono dimostrate le conseguenze contraddittorie e illogiche

Assurdo rappresenta un termine storico del linguaggio giovanile, usato diffusamente per definire persone →*bizzarre*, eventi, situazioni, stati d'animo →*strani*, → *astrusi* (soprattutto in quanto non rientrano nei consueti modelli di comprensione, nei canoni interpretativi, estetici, ecc. del parlante). Paradossalmente, nonostante la vasta gamma di significati che l'aggettivo copre nel linguaggio giovanile, la valenza di assurdo viene chiarita soltanto dal nome che lo accompagna.

→A me invece mi sta pigliando un'angoscia assurda (forte) (Radice & Ravera, *Porci con le ali*, 140)

→Stanlio vola in avanti e scompare dall'inquadratura. Ricompare rialzandosi rintronato e e facendo una faccia assurda (Battig, *Nulla*, 110)

B

9.BAGASCIA (nome); • volg. Donna di malaffare, prostituta SIN puttana, baldracca

Usato nella sua forma abbreviata →*baga* per indicare genericamente ragazza, tipa, secondo il medesimo svuotamento semantico di *puta*

→Sto con la giusta baga ma forse c'è la cause (Maku Go & Sardo Triba, *Diani o Pilla*, in *Saloon*)

10. BASE (sostantivo) ; Parte inferiore con funzione di appoggio di una struttura architettonica o di un oggetto SIN piedistallo, basamento, supporto: b. di una torre, di un mobile

2 fig. Fondamento pratico o teorico SIN principio, caposaldo: il sole è la b. della vita sulla terr; la b. della filosofia di Platone è la dottrina delle idee; presupposto: la b. di una buona educazione; l'insieme delle nozioni fondamentali che formano la preparazione culturale: avere buone b. || gettare le b. di qlco., formularne i principi, creare i presupposti per il suo sviluppo | di b., basilare, di fondo, a carattere generale • loc. prep. in b. a, sulla b. di, tenendo conto, sulla scorta di | a b. di, costituito essenzialmente da: piatto a b. di verdure

3 estens. Luogo attrezzato per insediamenti militari: b. operativa, navale || b. di lancio, luogo attrezzato per il lancio dei missili | rientrare alla b., rientrare al proprio quartiere ~fig. ritornare a casa o nel luogo di partenza

4 fig. Il complesso degli iscritti e dei simpatizzanti di un'organizzazione politica o sindacale: consultare la b. || comunità di b., gruppo di fedeli che vivono comunitariamente l'esperienza religios

5 nell'hip hop parte musicale, costituita da campionamenti, usata come supporto per esecuzioni vocali

Da nome ad avverbio nella locuzione →*Di base* : di sicuro, certamente (registrato da *Linguagiovani* da fonti settentrionali)

11. BATTUTA (sostantivo): 1 Percossa, botta: prendersi una bella b.; contusione da essa prodotta: una b. al ginocchio

2 Punto in cui qlco. batte, p.e. lo stipite su cui la porta si chiude

3 Colpo dato da un organo meccanico o da una sua parte durante il funzionamento; in partic. nella macchina da scrivere, colpo dato sul foglio dal martelletto col carattere;estens. spazio occupato da un carattere o spazio bianco: una cartella di duemila b.

4 Partita di caccia con o senza battitori: partecipare a una b.di caccia; operazione di polizia con dispiegamento di uomini e rastrellamento: una vasta b. delle forze dell'ordine

5 mus. Misura di tempo raffigurata sul pentagramma da una porzione di rigo compresa tra due barrette || b. d'arresto, pausa in cui lo strumento o la voce tacciono ~fig. sospensione momentanea di un'attività || fig. essere alle prime b., all'inizio di un lavoro, di un'impresa

6 Ogni intervento di un attore nel dialogo teatrale: saltare, dare la b. || fig. non perdere una b., fare molta attenzione

7 Motto di spirito SIN arguzia, facezia: avere sempre la b. pronta

Da nome a locuzione avverbiale →*andare in battuta*: andare a caccia di ragazze

→Ogni sabato e domenica facciamo un zic in disco; siamo sempre in battuta ma non troviamo mai una smalfarona (Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*)

Da nome ad avverbio di tempo con significato di →*subito, all'istante*

→Quei pantaloni me li compro in battuta (registrato da *Linguagiovani* da fonte milanese)

12. BEATISSIMO (aggettivo al grado superlativo di BEATO): 1 Felice, pienamente appagato e soddisfatto: persona, vita b.; in usi enfatici e iron., per indicare la buona sorte di qlcu.: b. te!; b. chi lo vede! || b. tra le donne, in senso scherz., di uomo che si trova in una compagnia tutta femminile

2 Che gode della visione di Dio, che è stato beatificato dalla Chiesa: la b. Vergine Maria

• s.m. (f. -ta)

1 Il cristiano defunto che per le sue virtù si suppone fruisca nell'aldilà della visione beatifica di Dio: i b. del paradiso

2 Chi è elevato dalla Chiesa agli onori degli altari in seguito a un procedimento di beatificazione

Da aggettivo a pronome indefinito, usato in espressioni negative, preceduto dall'articolo indeterminativo col significato di → *nulla, niente*

→ Ad Alex non era mai fregato un beatissimo di quel che le ragazze pensavano o non pensavano. (Brizzi, *Jack Frusciante*, 22)

13. BELLA (aggettivo); 1 Donna avvenente, piacevole: la b. del paese || b. di notte, prostituta

2 Per antonomasia, l'innamorata, la fidanzata: ti ho visto a passeggio con la tua b.

Da aggettivo a interiezione. Saluto amichevole, usato diffusamente per esprimere consenso o intesa, o come semplice intercalare

→ Bella Ettore, ci si becca più tardi e stai tranzollo (Pali e dispari, *Kumpalibre*, 57)

→ L'altro giorno m'ha telefonato- dicendomi che non se ne faceva più niente- lui sarebbe andato coi suoi in Valbrembana- <<Bella li!>> Gli ho detto per non sbarnarlo (Philopat, *Banda Bellini*, 53)

Da aggettivo a locuzione; *A bella*: immediatamente

→ Lo beccarono e ripartirono a bella (Pasolini, *Vita violenta*, 58)

Da aggettivo a nome generico per ragazza, in → *bellafiga*: ragazza molto avvenente

→ Fondamentalmente rimane una prof, cioè una grandissima rompicazzo, ma almeno è una bellafiga! Si chiama Veronica (Caliceti, *Suini*, 80)

Al maschile, passa da aggettivo a epiteto desemantizzato con valenza ironica, scherzosa, affettuosa, eccetera

→ E quando passo nel quartiere ancora dicono << vai bello>> (Articolo 31, *Noi no*, in *Domani Smetto*)

→ Bello, sai come lo rilassa il fumo dopo il lavoro? (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 67)

14. BESTIA (sostantivo) L'animale in genere, con esclusione dell'uomo (al quale, anzi, è contrapposta): b. domestica; b. feroci || b. da soma, adatta al trasporto di carichi | b. da macello, allevata per utilizzarne la carne || fig. b. rara, persona fuori del comune

2 In molte similitudini esprime l'idea di atti e modi di essere dell'uomo degni piuttosto dell'animale || da b., duro, pesante | essere trattati come le b., peggio delle b., in maniera disumana | come una b., male, in modo orribile

3 In locuzioni fig. esprime l'immagine della forza bruta, spaventosa, che non si può capire né controllare || andare, montare in b., diventare violento, adirarsi, infuriarsi | b. nera, incubo, ossessione | brutta b., cosa o persona difficile da domare, che può prendere il sopravvento | che bestia!, in usi spreg., che sciocco, che stupido

4 Per antonomasia, animale domestico da stalla

Da sostantivo ad avverbio in espressioni quali → *a, da, di bestia* : moltissimo, da matti, al massimo delle possibilità, o delle energie

→ Sei indietro da bestia con gli esami. Come tutti, del resto (Voltolini, *Una Intuizione metropolitana*, 63)

→ In circolo da Capoeira sclero a bestia fino a sera (Casa del fico, *YE' yeah*, in *Inadiiria*)

15. BOIA CHI MOLLA (nome⁺pronome+verbo): slogan usato dall'estrema destra durante i moti di piazza di Reggio Calabria nel 1970

Da frase a sostantivo → *boiachimolla*, usato come epiteto per designare i fascisti

→ I teppisti boiachimolla, come gli autonomi, danneggiano e portano armi (*Lettere a Lotta Continua I*, 147)

16. BOMBA (sostantivo): 1 Ordigno esplosivo, fornito di un dispositivo di accensione che ne provoca lo scoppio: b. a mano, atomica || b. molotov, bottiglia piena di benzina e tappata con uno straccio a cui si dà fuoco al momento del lancio | b. carta, con involucro leggero (in cartone o alluminio) ed esplosivo poco potente, usata a scopo dimostrativo | a prova di b., di riparo resistente alle deflagrazioni ~fig. inattaccabile: amicizia a prova di b.

2 fig. Avvenimento, notizia sensazionale, esplosiva: la notizia è una vera b.

3. miscuglio di sostanze eccitanti (droghe, psicofarmaci, alcool), registrato anche da Marcato-Fusco in *Parlare giovane*

Da sostantivo a locuzione avverbiale per indicare fragore → *a bomba*

→ Poi a bomba, da un palco alla nostra sinistra, una tarantella inizia a sommuoverci (Romano, *Mistandivò*, 62)

Da sostantivo ad avverbio in *andare una bomba*: strepitosamente, con ottimi risultati

→«E' andato una bomba eh?» Lorella era al settimo cielo (Fortunato, *Fabbricato in Italia*, 261)

17. BONA (aggettivo) sinonimo di *bella* nel linguaggio giovanile

Subisce un primo processo di grammaticalizzazione passando da aggettivo a nome, per indicare una donna attraente

→Ci sono volute quattro puntate di diretta tv per scovare tra cento bone la più bona (Littizzetto, *La principessa sul pisello*, 125)

Successivamente diventa interiezione, →*Bona fra'*, *bona raga*: saluto amichevole, usato anche come semplice intercalare (registrato da *Linguagiovani* da fonte maceratese e *Dizionario coatto* in area fiorentina)

18. BORDELLO (sostantivo); 1 Casa di tolleranza, postribolo; pop. casino

2 fig. Ambiente in cui regna una gran confusione: quella famiglia è un vero b.

3 fig. Nel l. com., chiasso, schiamazzo, confusione || fare b., rumore, confusione

Da sostantivo ad avverbio di quantità:

→Di scene di quel genere ne abbiamo vissute *un bordello* (Simonetta, *Tirar mattina*, 86)

19. BRANCO (sostantivo); Moltitudine di animali della medesima specie: b. di lupi

2 estens. In senso spreg., gruppo di persone SIN banda: b. di fannulloni || fare b., entrare nel b., aggregarsi a un gruppo, a un'associazione, uniformandosi ai comportamenti dominanti | andare, viaggiare in b., seguendo passivamente gli altri

Da sostantivo ad avverbio → *un branco*: molto, tantissimo

→Scarpinare un branco (Forconi, *Mala lingua*)

20. BRAVO (aggettivo) : Capace di eseguire abilmente i propri compiti SIN abile, valente: b. medico || bravo!, b. furbo!, usato anche come formula esclamativa ironica: hai perso il treno? bravo!

2 Dabbene, onesto, buono (anche con valore iron.): un b. preside; quel brav'uomo di...

3 Da persona forte, dura: ha trascorso una notte b.

4 fam. Unito ad agg. possessivo e premesso al s., può assumere valore rafforzativo ed espressivo: fa il suo b. riposino; i bambini hanno la loro b. cartella

Da aggettivo ad avverbio → *Bene*, per indicare capacità e intelligenza

→ Giocare, pensare bravo (registrato in area torinese da *Badacomeparli*)

21. BROCCA (sostantivo) : testa, cervello (Forconi, *Malalingua*)

Da sostantivo a pronome indefinito → *una brocca* con significato di niente, usato in espressioni negative (registrato da *Linguagiovani* da fonte ferrarese)

22. BRUTTO (aggettivo); 1 Di aspetto o qualità sgradevoli SIN malfatto: persona b.; quadro b.; sporco: faccia b. || b. (copia), stesura provvisoria di un testo SIN minuta | avere una b. cera, un aspetto malato | a b. muso, con determinazione e irruenza

2 Cattivo, moralmente riprovevole, offensivo: b. abitudini; b. vizio; b. parola

3 Negativo, sfavorevole: fare b. figura; un b. voto; disagiata, duro: fare un b. viaggio, una b. vita | b. male, grave malattia, per antonomasia, tumore maligno | b. tempo, piovoso | mare b., agitato | fare una b. fine, finire male, perlopiù in galera o uccisi || figg. (con ellissi del s.) vedersela brutta, correre un grave rischio, prendersi un grosso spavento | venire alle b., risolvere una questione con modi duri, sbrigativi

Da aggettivo ad avverbio → *di brutto*: moltissimo, per davvero (registrato anche da Sobrero 1992, fra i colloquialismi ripresi dal parlato giovanile)

→ Dire cazzate tipo qui in città mi annoio di brutto (Brizzi, *Bastogne*, 16)

23. BUCO (sostantivo) : 1 Cavità o apertura più o meno profonda, gener. di diametro piuttosto piccolo SIN foro: b. della serratura; b. nella scarpa, nella tasca; anche, orifizio corporeo: buchi del naso || banda del b., banda di ladri che penetra in un interno attraverso aperture praticate nei muri || figg. fare un b. nell'acqua, agire senza alcun risultato | non cavare un ragno dal b., non ottenere ciò che ci si riprometteva

2 fig. Luogo angusto o nascosto SIN nascondiglio, bugigattolo: usciamo da questo buco!; tana: il b. del topo; località piccola, sperduta: un b. in mezzo ai monti;estens. impiego da poco || frugare in ogni b., cercare ovunque

3 iniezione di droga, in particolare di eroina

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione → *andare buco*: risultare fallimentare, avere esito negativo

→«Com'è andato il combino dalla Gandini?» «Piuttosto buco »(Corti, *Il Ballo dei sapienti*, 73)

24. BUTTARE (verbo): • v.tr. [sogg-v-arg-prep.arg-prep.arg] Lanciare, gettare qlco. da un luogo a un altro; freq. con uno dei due arg. locativi sottinteso: b. un sasso dalla finestra sul prato, un sasso per terra, un pallone nel canestro

• [sogg-v-arg-prep.arg] Spingere qlco. o qlcu. in un luogo, spesso in combinazione con un avv.: b. qlcu. (giù) dalle scale, fuori di casa; in contesto noto, anche con il secondo arg. sottinteso: buttami giù le chiavi || b. la pasta, sottinteso nell'acqua, immergervela quando bolle

• [sogg-v-arg]

1 In combinazione con avverbi di luogo, forma espressioni lessicalizzate || b. giù qlco., far cadere in basso, abbassare, demolire || fig. b. giù un articolo, scriverlo affrettatamente | b. giù qlcu., indebolirlo fisicamente o demoralizzarlo | b. via qlco., metterlo, gettarlo nell'immondizia o sim.; sprecarlo | essere da b., non valere nulla

2 Con sottinteso fuori, emettere: la ferita butta sangue; riferito a piante, con sottintesi entrambi gli argomenti, mettere le gemme

• v.intr. (aus. avere) [sogg-v-prep.arg] Tendere verso una direzione: il tempo butta al bello

• buttarsi

• v.rifl. [sogg-v-prep.arg-prep.arg] Lanciarsi, scagliarsi da un luogo a un altro: b. dal trampolino in acqua; freq. con uno degli arg. sottinteso: b. sul letto, contro qlcu., (giù) dalla finestra || fig. b. nel fuoco per qlcu., essere disposto a qualsiasi sacrificio per amor suo

Pur mantenendo la categoria morfologica di verbo, acquista il significato generico di svolgersi, andare in un determinato modo, se usato nella sua forma impersonale →*Come butta?*

→«Oh bello, come butta ?» « Bene bene...» Mi dà un cinque con dita callose da manovale (Monina, *Questa volta il Fuoco*, 23)

→ «Come butta da quelle parti? ». Mi saluta col suo vocione. Urla sempre nel telefono. (Dazieri, *La Cura del gorilla*, 96)

C

25. CACA PIZZA (verbo+ nome)

Da frase dal significato metaforico a semplice interiezione, usata nelle esclamazioni di stupore

→Qualcuno deve avere allentato una loffa supersonica. Cacapizza che puzza! (Lomunno, *Rosa sospirosa*, 14)

26. CACCA (sostantivo): 1 Feci, spec. nel linguaggio infantile

2 estens. Cosa sporca, sudicia

3 fig. Insulsaggine, schifezza

Da sostantivo a locuzione con uso avverbiale → *di cacca*: malissimo, pessimamente

→«Sei guarito! » Grida. «Quasi». In realtà mi sento di cacca. (Dazieri, *Cura*, 15)

27. CACCHIO (sostantivo): membro virile

Da sostantivo a pronome indefinito se preceduto dall'articolo indeterminativo → *un cacchio*: niente, nulla

→Detto fra noi la maggior parte delle volte questo sistema dei sacchetti non serve proprio a un cacchio (Galiazzo, *Cargo*, 11)

Da sostantivo a esclamazione, per negare decisamente qualcosa

→Ah e quindi ti ha chiamato dall'Italia? Italia un cacchio! (Campo, *Mai Sentita così bene*, 11)

Usato anche con valore pleonastico o rafforzativo , in espressioni interrogative, posposto a *che*, *chi*, *come*

→Può fare quel cacchio fottuto che gli pare (Simonetta, *Tirar mattina*, 94)

Molto comune anche in espressioni ellittiche

→Cacchio vuoi? (Elio e le storie tese, *El pube*, in *Eat the phikis*)

28. CALARE (verbo): ingerire ecstasy, LSD, anfetamine

La terza persona singolare, →*cala*, deverbilizzata, viene utilizzata come sostantivo per indicare una pasticca di ecstasy o una dose di LSD

→Prendi lo scooter e fatti un giro nel mio super traffico mentale maniacale come quello del tabbozze che in disco si fa di cale. (Bassi Maestro, *Bionic Skillz*, in *Foto di gruppo*)

29. CALDA (aggettivo): 1 Di temperatura superiore alla norma o a quella dell'ambiente: aria c.; con particolare riferimento al clima, afoso, torrido: giornata c.; che ha la capacità di proteggere dal freddo: tessuto c.

2 Che conserva ancora il calore di cottura, appena cucinato: brodo c.

3 fig. Che è, che denota passione, facilmente alterabile, eccitabile: essere una testa c. || prendersela calda per qlco., con molta partecipazione emotiva | una c. accoglienza, molto affettuosa, cordiale

4 fig. Conflittuale, acceso da lotte e proteste: autunno c.; zona c.

5 Di colore vivace, intenso, luminoso: il rosso e il giallo sono colori c.

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione →*Alla calda*: con troppo zelo

→Il pulotto del cazzo dice qualche roba che magari il ragazzo si è preso un filo troppo alla calda il suo mestiere (Welsh, *Acid house*, 137)

30. CANNA (sostantivo) : 1 Pianta erbacea con fusto alto e sottile a nodi intervallati: c. di bambù, d'India || c. da zucchero, erba dal midollo ricco di saccarosio || figg. farsi una c., fumare hashish o marijuana, farsi uno spinello | essere povero in c., molto povero

2 estens. Pertica, bastone di canna: c. da passeggio; c. da pesca

3 Qualsiasi oggetto la cui forma ricordi la c.: c. della bicicletta, dell'organo || c. fumaria, condotto che convoglia il fumo verso i comignoli

4 Parte dell'arma da fuoco costituita da un tubo metallico, in cui si trova la carica per lanciare il proiettile || avere il colpo in c., essere pronti a sparar

Da sostantivo ad avverbio nelle locuzioni come →*A canna*: ad altissima velocità, a manetta (registrato da *Badacomeparli* da fonte vercellese)

31. CAPSULA (sostantivo) ; 1 In farmacia, involucro solubile che contiene sostanze medicinali che devono essere inghiottite: prendere due c. al giorno; in odontoiatria, rivestimento di un dente: si è rotta una c.

2 bot. Frutto secco deiscente che si apre in spicchi contenenti i semi

3 anat. Rivestimento di tessuto connettivo di organi o articolazioni: c. surrenale

4 c. spaziale, in astronautica, veicolo spaziale o parte di veicolo attrezzata ad abitacolo per l'equipaggio

Da sostantivo ad interiezione → *E che capsula* (alterazione scherzosa di *caspita*)

→ Diamo un tocco nuovo alle vecchie forme d'arte. E che capsula! (Pali e dispari, *Kumpalibre*, 76)

32. CARMELO: (nome proprio di persona)

Completamente risemantizzato, senza apparenti giustificazioni lessicali ma piuttosto utilizzato per l'assonanza con l'aggettivo *calmo*, diventa aggettivo nell'espressione imperativa → *Sta' Carmelo* per invitare a calmarsi (registrato da *Badacomeparli* da svariate fonti dell'Italia centrale)

33. CASINO (sostantivo); 1 Casa signorile di campagna, un tempo usata per la caccia e lo svago

2 Edificio o ambienti dove in passato aveva sede un circolo o un'associazione frequentati perlopiù dall'alta borghesia e dagli aristocratici: c. dei nobili

3 pop. Casa chiusa, postribolo ~fig. chiasso, confusione: fare c.; scenata, finimondo: piantare un c.

Da sostantivo ad avverbio in → *Un casino*: tantissimo, molto

→ Mi faresti un casino piacere, i miei non dicono niente, anzi poi credo che escano (*Porci con le ali*, 64)

34: CAVOLO (sostantivo) : fatto ,affare

Da sostantivo a pronome indefinito → *un cavolo*: niente, quando compare preceduto dall'articolo in frasi negative

→ Grazie da tutti noi. Solo che non avete capito un cavolo, o forse non volete capirlo. (*Lettere a Lotta Continua* 1, 68)

Da sostantivo a esclamazione per negare decisamente qualcosa

→ Tranquilla un cavolo! Io gli sto dietro da due giorni e quel ragazzo è mio (Lucarelli, *Nikita*, 52)

Con valore pleonastico e rafforzativo, per lo più in proposizioni interrogative, posposto a *che*, *chi*, *come*, *cosa*, *dove*, *ecc.*

→ Che cavolo stiamo aspettando? Domandò sistemandosi sul sedile (Fois, *Ferro recente*, 9)

Interiezione, per esprimere rabbia, impazienza, disappunto, perplessità

→Che cavolo, avevo confessato a squarciagola e pubblicamente, ero della banda anch'io! (Fortunato, *I Reni di Mick Jagger*, 147)

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione →*A cavolo*: inutilmente, senza riscontro positivo

→Io sono rimasto ad aspettare, a cavolo, un sacco di tempo e non è arrivato nessuno (Lomunno, *Rosa*, 194)

35. CAZZO (sostantivo): 1 Membro virile 2 fig. È usato in molte locc. col valore di cosa di nessuna importanza o di niente: non sapere, non combinare un c.; anche come rafforzativo nelle domande: che c. vuoi?; come negazione in espressioni anche ironicamente affermative: col c. che ci vado || testa di c., cretino | del c., scadente, di nessun valore | a c., disordinatamente, senza costrutto

3 (al pl.) Affari privati, di esclusiva pertinenza dell'individuo: c. miei, tuoi, suoi

- In funzione di escl. esprime dispetto, disdetta, stupore

Da sostantivo a pronome indefinito, → *un cazzo*: niente/ nulla, in frasi negative in cui è preceduto dall'articolo indeterminativo.

→Cerca di farti trasferire qui che non si fa un cazzo (Calvino, *Lettere*, 1943, 137)

Come esclamazione, per negare decisamente qualcosa.

→Stai calmo! Calmo un cazzo ! (Longoni, *Naja*, 17)

In espressioni ellittiche

→Adesso chiedo a Calabro' se secondo lui mi sta guardando. Cazzo, che non abbia qualcuno dietro le spalle? (Palandri, *Boccalone*, 21)

Nelle locuzioni →*alla cazzo*, *a cazzo*, *alla cazzo di cane*: senza criterio, in modo sconclusionato o raffazzonato, malamente.

→Alla visita eravamo duemila persone, ognuno riceveva un numero e ci facevano delle domande a cazzo. (Balestrini, *Vogliamo tutto*, 54)

36. CRESCI BENE CHE RIPASSO (CBCR) (verbo+avverbio+congiunzione+verbo) :
L'acronimo indica un'espressione rivolta dai ragazzi più grandi a ragazzi promettenti (registrato da Gio/ dizio e Banfi 1992, 133 a Milano)

37. CE-L'HO-SOLO-IO:

La frase diventa sostantivo invariabile per indicare una ragazza snob, che non dà alcuna confidenza (come epiteto scherzoso):

→Una fichetta puttarella come Gloria Celani, la signorina ce-l'ho-solo-io (Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*, 86)

38. CEPPA (sostantivo); membro virile; voce di provenienza centrale, in particolare romanesca, registrato anche da *Truzziario* in area torinese

Da sostantivo a pronomi indefinito in frasi negative, se preceduto dall'articolo indeterminativo
→*una ceppa*: niente

→Il produttore mio si è rivelato una sòla. Prima mi hanno illuso un casino, poi alla fine, dai miei poveri materiali impestati pare proprio non si produca, né si riduca, né traduca, un'emerita ceppa (Ballestra, *Senza gli orsi*, 106)

In espressioni che esprimono contrarietà, forte disappunto.

→«Fatte la mappa de li denti che mo te li mischio». «Ridi su 'sta ceppa». «Te stacco le braccia e te ce meno» (Paris, *Squatter*, 33)

→ *Sta ceppa!* Con valore di interiezione per negare recisamente quanto sostenuto dall'interlocutore; registrato da *Badacomeparli* da fonti romanesche

39. CHIAMARE (verbo): 1 Interpellare qlcu. con la voce, spesso accompagnata da gesti o segnali, con l'intenzione di ottenere una qualche risposta: c. un amico per strada; telefonare a qlcu.: c. la polizia; in questa accezz. è possibile, in contesto noto, sottintendere l'arg.: non c. più a quest'ora!

2 fig. Attirare qlco.: questo delitto chiama vendetta

- [sogg-v-arg+compl.pred] Mettere un certo nome a qlcu., soprannominare qlcu. in un certo modo: tutti lo chiamano Pippo; definire qlco. con un certo nome: chiamiamo ab la perpendicolare al lato || fig. c. le cose con il loro nome, parlare con franchezza

- [sogg-v-arg-prep.arg] fig. Richiedere la presenza di qlco. in un certo luogo: il dovere mi chiama presso la mia famiglia; in contesto noto il secondo arg. può essere sottinteso; destinare qlcu. a un incarico, designare: c. qlcu. a una cattedra universitaria; perlopiù in costr. passiva, avere una

naturale e forte inclinazione per qlco.: essere chiamato all'insegnamento || c. i giovani alle armi, convocarli e arruolarli nelle forze armate | c. in causa qlcu., coinvolgerlo in qlco.

Il verbo alla prima persona singolare → *chiamo* diventa sostantivo per indicare la telefonata

→ Fare un chiamo a qualcuno (registrato da *Dizionario coatto*, in area ticinese)

40. CHILO (abbreviazione di chilogrammo; sostantivo): • Unità di misura fondamentale della massa, simbolo kg, pari alla massa del campione custodito a Sèvres; nel l. com. e comm. è usato come sinonimo di chilogrammo-forza

Da sostantivo ad avverbio in espressioni come:

→ Sei un figo da kilo: sei molto attraente (Manzoni- Dal Monte, *Pesta duro*)

→ Mi sono preso una sbornia da kilo : mi sono ubriacato molto (Ferrero, *Gerghi*)

41. CHiodo (sostantivo) ; giubbotto in pelle nera con borchie

Da sostantivo ad avverbio in locuzioni quali → *andare a chiodo, al chiodo, schiacciare il chiodo*: andare al massimo della velocità, a manetta (registrato da *Badacomeparli* da fonte biellese e torinese)

42. CIFRA (sostantivo): 1 Ciascuno dei segni che rappresenta un numero compreso tra zero e nove;estens. numero in quanto risultato da un calcolo || c. astronomica, numero, in genere di denaro, altissimo | fare c. tonda, arrotondare all'unità, alla decina, al centinaio più vicini

2 Quantità, somma di denaro: pagare una grossa c.

Da sostantivo ad avverbio → *una cifra*: molto tantissimo; espressione di provenienza romanesca

→ Smettere di fumare è stata la cosa più difficile. Veleno, questo per me è il fumo. Lo ha detto il medico. Mi sono abituato. Prima fumavo una cifra. (Ammaniti, *Branchie*, 10)

→ Un gruppo di cialtroni vuole raddrizzar banane, tuttologhi del niente, ridicoli una cifra. (Turi, *Schiaffetto correttivo*, in *Novecinquanta*)

→ Ho letto che ciascuno di noi costa allo stato quindici milioni l'anno. La mia scuola allora, svoltrebbe a darmi subito la matura. Risparmierebbe una cifra e farebbe contento il vecchio (De Crescenzo, *Distrazione*, 70)

→ La città inglese ci attizzava una cifra (Perciballi, *Come se nulla fosse*, 50)

43. CIOE' (congiunzione) : 1 Con valore esplicativo, vale a dire SIN ovvero; ha funzione di parafrasi, commento o completamento rispetto a parole, frasi o sequenze di discorso precedenti; è isolata da pause e talora preceduta da e: verrò lunedì, c. il trenta; seguita da una pausa forte (segnata con due punti) introduce un elenco che specifica un'indicazione complessiva: mi mancano ancora alcuni mobili, e c.: un tavolo, due sedie, un comodino || e cioè?, modo di intervenire sull'interlocutore per chiedere una spiegazione

2 Con valore correttivo, o meglio, o piuttosto; talora seguita da sì o no, introduce parole o frasi con cui si ritratta o si modifica quanto è stato appena detto: non posso partecipare, c., sì, mi basta saperlo per tempo; anche posposta: fai venire qui Luigi; Carlo c.

- In funzione di segnale discorsivo, privo di un sign. proprio e talora associato ad altri riempitivi (beh, praticamente, ecco e sim.), caratterizza momenti di esitazione, incertezza, ricerca di argomenti o parole adatte: “Cioè,...” rispose, con voce tremante, don Abbondio: “cioè, lor signori son uomini di mondo” (Manzoni)

Da congiunzione a intercalare desemantizzato, comune negli ambienti politicizzati degli anni 70 e stigmatizzato come emblema della povertà espressiva del linguaggio dei giovani di quel periodo

→Francesca era una tipa carina della scuola; cioè, erano anche stati insieme venti giorni, qualche tempo prima. (Brizzi, *Jack Frusciante*, 14)

→«Ah ciao, come stai, sono Rocco» «Ciao Rocco» «Così, cioè, non ti ho telefonato per nessuna ragione» (Porci con le ali, 53)

44. CRISTO (sostantivo); 1 (solo sing.) Appellativo di Gesù, figlio di Dio e lui stesso Dio incarnato, portatore agli uomini della parola di Dio su cui si fonda il cristianesimo || anni avanti, dopo C., contati prendendo come riferimento l'anno della nascita di Cristo (753 dalla fondazione di Roma), considerato l'anno primo dell'era cristiana | povero c., nel l. fam., individuo sventurato o malridotto, che desta compassione

2 Rappresentazione di Cristo: un C. in legno

Da sostantivo a pronome indefinito in frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo, →*un cristo*: nulla, niente

→Che cos'è che può trovare di diverso uno come te che non ha mai fatto un cristo in tutta la sua vita? (Simonetta, *Tirar mattina*, 106)

→Non ha voglia di combinare un cristo (Simonetta, *Tirar mattina*, 53)

Con valore pleonastico e rafforzativo, in proposizioni interrogative posposto *a che, chi, ecc.*

→Porca puttana. Ma che cristo faccio? E adesso? (Drago, *Domenica sera*, 97)

D

45. DUEMILA: aggettivo numerale cardinale

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione →*a duemila*: al massimo, con la massima intensità o velocità

→Domenica abbiamo suonato a Zurigo davanti a diecimila persone puttanaeva, ed è stato un bel concerto, partito così così e poi esploso a duemila (Jovanotti, *Boh*, 121)

46. DURO (aggettivo): 1 Che resiste all'azione deformante, erosiva, intrusiva di forze esterne SIN resistente: pietra d.; d. come il marmo;estens. poco soffice, rigido: materasso d.;estens. faticoso, difficile da muovere: volante d.; leva d. || agr. grano d., frumento con albume di consistenza cornea anziché farinosa, adatto per paste alimentari che devono tenere la cottura | chim. acqua d., ricca di sali di calcio e magnesio | pane d., che ha perduto parte del proprio contenuto d'acqua diventando secco | barba d., ispida || avere la pelle d., essere in grado di sopportare avversità, malanni fisici

2 fig. Che non prova o non dimostra emozioni e sentimenti SIN insensibile, freddo: una donna d. ed egoista; severo, inflessibile; anche scostante, ostile: essere d. con i figli; viso d. || a muso d., con irremovibile risolutezza

3 fig. Poco ricettivo intellettualmente SIN ottuso, tardo: d. di comprendonio; che oppone resistenza, restio (seguito da a e infinito): d. a morire || d. d'orecchi, un po' sordo

4 fig. Non agevole, irto di difficoltà SIN difficile: tempi d.; faticoso, impegnativo: salita d.; esame d.; doloroso: accettare una d. verità; rigido: una d. disciplina

5 fig. Aspro, violento: guerra d.; inclemente: un d. inverno || gioco d., nel calcio, caratterizzato da molti interventi fallosi

Da aggettivo ad avverbio, termine molto usato nei linguaggi giovanili degli anni Settanta e Ottanta, con valore rafforzativo in espressioni quali →*ubriaco duro*: molto ubriaco, →*in paranoia dura*, →*incazzato duro* (Banfi, 1992, 130)

→Ehi sbarbo molla la biga che slumiamo la tele /Sei fatto duro. / Sei fatto come un coppertone (Skiantos, *Eptadone*, in *Mono Tono*)

→Dandy Bestia diceva: « un rocker è sempre fatto duro, dalla mattina alla sera » (Antoni, *Rock demenziale*, 88)

E

47. EMERITO (aggettivo): Di chi conserva il grado, le prerogative e talvolta lo stipendio del proprio ufficio pur non esercitandone più le funzioni: consigliere e.

2 Egregio, illustre, anche con valore iron. e scherz.: un e. scienziato; un e. briccone

Da aggettivo ad avverbio in espressioni negative; →*un emerito*: nulla, niente

→In due parole tardoadolescenziali, c'era il compito di fisica e il vecchio Alex non aveva studiato un emerito (Brizzi, *Jack Frusciante*, 44)

F

48. FAVOLA (sostantivo) 1 Breve racconto con personaggi tratti perlopiù dal mondo animale, normalmente con finale moralistico; estens. qualsiasi narrazione fantastica SIN fiaba, leggenda: f. nordiche; fig. persona, cosa di qualità eccezionale: quel nuovo computer è una f. || da f., magnifico, straordinario: una serata da f.

2 Fandonia; frottola, panzana: raccontare favole; persona oggetto di chiacchiere, di dicerie SIN zimbello: essere la f. della città

3 Azione drammatica: f. pastorale

Da sostantivo ad avverbio →*una favola*: moltissimo, un casino registrato da Trifone, *Marginalità*

→Guarda, ndo' m'hai portato, m'ero caricato 'na favola, oh (*Amore Tossico*, 93)

49. FIAMMA (sostantivo) : 1 Lingua di fuoco prodotta da materiale in combustione || fig. fare fuoco e fiamme, cercare ogni mezzo per raggiungere uno scopo

2 fig. Passione intensa SIN ardore: la f. della libertà, della fede; passione amorosa; la persona amata: una vecchia f.

3 Bandierina per segnali; mostrina a forma di fiamma di alcuni corpi militari || le F. Gialle, la Guardia di finanza

4 estens. Colore rosso intenso

5 chim. Manifestazione luminosa e termica di un processo veloce di ossidazione di un combustibile || f. ossidrica, quella impiegata per il taglio di pezzi metallici

6. canna , spinello registrato da *Espresso* e *Linguagiovani* da fonte fiorentina

Da sostantivo ad avverbio in espressioni come → *Incazzato a fiamma*: molto incazzato

50. FIGA (sostantivo): ragazza bella, donna molto attraente. Anche con uso aggettivale

Da sostantivo a interiezione per esprimere stupore, meraviglia, impazienza, o come semplice intercalare

→ Figa, io la vodka ai frutti di bosco non la reggo. E' la più stronza, dopo quella al cocco. Figa, l'ultima volta ho sboccato come un rasta per tutta la notte (Romano, *Leonardo Coleridge, ragazzuolo* , 134)

→ Cazzo, come sto bene. Anche tu? Figa, come sto bene. Anche tu? (Nori, *Spinoza*, 16)

→ Una merda guarda, a Milano fa un caldo che ti passa la voglia di vivere, figa (Montrucchio, *Macchie rosse*, 29)

51. FISCHIO (sostantivo): 1 Suono penetrante, emesso dall'uomo con le labbra o prodotto da animali, fenomeni naturali, oggetti ecc.: fare un f.; il f. del merlo, il f. del vento; il f. del treno || figg. prendere f. per fiaschi, scambiare una cosa per l'altra | col fischio!, nemmeno per sogno!

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione → *col fischio*: niente affatto, per nulla

→ Allora sei stata interrogata in italiano? Ma certo, due meno meno. Non esiste. Col fischio che io riesca a prendere sei, dice sempre che lascio a desiderare. Sai come sono i professori (Corti, *Il Ballo dei sapienti*, 13)

52. FISSA (sostantivo) : nell'espressione →*stare in fissa*: essere ossessionato, provare un totale coinvolgimento per qualcuno o per qualcosa; registrato da *Linguagiovani* in area romana

Da sostantivo ad interiezione →*che fissa* per manifestare pieno apprezzamento; registrato da *Badacomeparli* da fonti romane

53. FISSO (aggettivo): 1 Che non si può spostare: vetri f.; concentrato su qlco. o qlcu. (detto spec. dello sguardo) || fig. idea f., chiodo f., pensiero ossessivo

2 Immobile: soldati f. sull'attenti

3 fig. Saldo, irremovibile

4 Costante, regolare: cliente, impiego f.; che non ammette deroghe: regola f.; inalterabile: prezzo f. || senza f. dimora, privo di un domicilio stabile

Da aggettivo ad avverbio→ *fisso*: di sicuro, certamente, registrato anche da *Badacomeparli* e *Truzziario* in area piemontese

→Fisso mi sarò dimenticato pantofole, pigiama, dentifricio e spazzolino ma vedo che mi hai tenuto il posto davanti al finestrino (La Pina, *Da nessuna parte*, in *CD*)

→«Mi manca. Chissà se io manco a lui.» «Gli manchi di fisso.» (Montrucchio, *Ondate*, 109)

→Mi fumo l'ennesima siga pronto di fisso a lottare, fanculo alla sfiga e all'invidia (Neffa, *Navigherò la notte*, in *107 elementi*)

→Quattro anni di pillola, niente gommolo, se fossi scapolo di fisso mi facevo qualche scrupolo (Gente guasta, *Soci per la vita*, in *Dalla sede*)

54. FIX (sostantivo) : dose o iniezione di eroina (e anche l'eroina stessa o l'atto di bucarsi); voce inglese entrata in uso alla fine degli anni Sessanta, registrata anche da Manzoni- Dalmonte, *Pesta Duro* e Ferrero, *Gerghi*

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione →*Di fix*: certamente, davvero

→Non cancellare i nostri sogni, i nostri giorni i nostri spazi nostri scazzi i nostri film a giro coi ragazzi, se è vero che veniamo da lì non può finire così di fix non lasciarmi così (Neffa, *Vento Freddo*, in *107 elementi*)

55. FOGNA (sostantivo): 1 Condotto sotterraneo che riceve e convoglia acque di scarico

2 fig. Ambiente malsano e sordido

3 In usi pop. e volg., persona che mangia moltissimo; persona corrotta, immonda

Da sostantivo ad avverbio → *da fogna*: molto male, pessimamente; espressione di ambito settentrionale registrata da Manzoni-Dalmonte

→ Come ti va la vita? Da fogna. (Forconi, *Malalingua*)

56. FOGO (sostantivo): variante regionale di fuoco, presente in area settentrionale

Da sostantivo ad avverbio → *A fogo*: ottimo, perfetto, certamente registrato da *Badacomeparli* da svariate fonti veronesi

57. FORTE (aggettivo): in gamba, interessante, degno di ammirazione. Registrato da Forconi, *Malalingua* e Banfi 1992, 128

Da aggettivo a locuzione avverbiale in espressioni come → *andare forte*: saperci fare, avere successo, essere di moda, essere molto richiesto

→ Un disco che *va forte* (Forconi, *Malalingua*)

58. FOTTERE (verbo): possedere sessualmente, scopare; voce di storica e diffusa persistenza nei linguaggi giovanili. Cfr anche Banfi 1992, 125 e Sobrero 1993, 101 che l'attesta in una ricerca condotta negli anni 1958-1959

Da verbo a locuzione avverbiale in → *a fottere*: in gran numero, in abbondanza

→ Per prima cosa la statale. Da Foggia città: su dodici, nove mesi di sole. Ulivi a fottere (Dieci, Route, 66)

→ Superava il limite di velocità e aveva carte di credito a fottere (King, *Fuori casa*, 169)

59. FOTTIO (sostantivo): grande quantità, mucchio. Registrato anche da Forconi, *Mala lingua*

Da sostantivo ad avverbio → *un fottio*: moltissimo, un sacco

→ Cazzo, Scozia, sul serio, mi spiace un fottio di averti preso in mezzo. Però da solo non potevo riuscirci (Welsh, *Acid house*, 16)

60. FREGNA (sostantivo): vulva (e anche con sineddoche, donna o, con valore collettivo, donne attraenti e considerate oggetto di desiderio e conquista erotica); voce di provenienza centrale

documentata fin dal XVI secolo, e peraltro ancora fortemente in uso nel parlato giovanile (cfr. Banfi, 1992, 125)

Da sostantivo a interiezione per esprimere stupore, entusiasmo, ecc.

→«Oggi in autobus c'è stata una rissa incredibile» Disse Mimmo. «Un vecchio voleva picchiare il controllore perchè non aveva fatto la multa a un negro.» Disse. «Fregna, mi interessa! Disse Lili» (Balestra, *Compleanno dell'Iguana*, 109)

61. FREGO (sostantivo): eccitazione, desiderio erotico (e anche, con metonimia, persona molto sensuale); registrato da Manzoni- Dalmonte , *Pesta duro* e Ferrero, *Gerghi*

Da sostantivo ad avverbio →*un frego*: moltissimo

→Mentre ballo con la svizzera [...] Marco è sempre lì in agguato che ci punta gli occhi addosso ogni minuto e luma da maledetto: mi piacerebbe un frego soffiargliela, ci proverei un gusto matto (Simonetta, *Lo Sbarbato*, 256)

→Mi sono divertita un frego (Patty Pravo, in 'Il Giornale', 6-II-1987)

62. FUNGIA (sostantivo): pene. Voce di provenienza meridionale registrata da *Linguagiovani* da fonte milanese e *Dizionario interattivo*

Da sostantivo a pronome indefinito in frasi negative, quando preceduto dall'articolo indeterminativo: →*una fungia* niente, nulla, registrato da *Linguagiovani* da fonte milanese: 'Non capisci una fungia'

Con valore rafforzativo in sostituzione di una negazione, ma anche di un'affermazione

→E poi sta fungia che tagliavo oggi che abbiamo due ore di steno (Culicchia, *Il Paese delle meraviglie*, 113)

→«Non è possibile» azzardo anche se di queste cose non è che me ne intenda granchè. «Sta fungia se è possibile. Dice che a Torino gli sbirri hanno pizzicato il tipo che lo riforniva » (Culicchia, *Il Paese delle meraviglie* , 259)

63. FUSIONE (sostantivo) : 1 fis. Passaggio di una sostanza dallo stato solido a quello liquido SIN liquefazione || punto di f., temperatura alla quale una sostanza fonde

2 estens. Colata di metallo fuso in uno stampo per ottenere un determinato oggetto: f. di una campana

3 Unione, aggregazione di elementi diversi; anche in senso fig.: f. di colori, di stati, di due partiti || fis. f. nucleare, reazione nucleare per la quale due nuclei leggeri si uniscono per formare un nucleo più pesante con l'emissione di un'ingente quantità di energia; se avviene a temperatura ambiente è detta fredda, a freddo

4 dir. Concentrazione di due o più imprese in una sola

Da sostantivo a locuzione aggettivale → *da fusione*: entusiasmante, fantastico, registrato da Forconi, *Mala lingua*

→ La vetrina sta quasi per scoppiare, le luci a mille colori di fronte che si accendono e si spengono creando un effetto stroboscopico. Cazzo, è da fusione come brillano le luci (King, *Fuori casa*, 131)

64. FUSO (aggettivo) : 1 Ottenuto attraverso una fusione: bronzo f.; liquefatto: burro f.

2 fam. Spossato, prostrato, con i riflessi appannati: dopo tante ore di guida ero f.

3 Stravolto, fuori di sé per droga, alcol o anche stremato e mentalmente esaurito; voce mutuata dal gergo motoristico, registrata anche da Manzoni- Dal Monte, *Pesta duro* a Milano

Da aggettivo a rafforzativo di aggettivo, registrato da Forconi, *Mala lingua*: “E’ geloso fuso”.

G

65. GANCIO (sostantivo): 1 Strumento a forma di uncino, utile per appendere o trainare qlco.: g. di traino

2 sport. Nel pugilato, colpo sferrato alzando il gomito e piegando il braccio a novanta gradi

3 fig. fam. Persona scaltra, furbacchione

4. approccio, anche amoroso; termine in uso nel parlato giovanile fin dal secondo dopoguerra (cfr Ferrero, *Gerghi*); registrato anche da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*, e in area piemontese da *Badacomeparli* e *Truzzario*

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *a gancio*: a tutta velocità, a manetta, registrato in area torinese da *Dizionario del parlato giovanile*

66. GRANCHIO (sostantivo): 1 Crostaceo con corazza piatta pentagonale o trapezoidale e zampe fornite di potenti chele

2 fig. Errore madornale, abbaglio: prendere un g.

3 pop. Crampo

Da sostantivo a locuzione avverbiale attraverso un processo di somiglianza fonetica→*alla granchio*: alla grande; registrato da *Gio/ dizio*

67. GRANDE (aggettivo): Che supera la misura ritenuta normale in volume, altezza, quantità, ampiezza, capienza, forza, intensità, durata: una sala g.; una g. folla; un g. rumore; in espressioni comparative o seguito da numeri, indica una misura, senza connotazioni di eccedenza rispetto al normale: il paese è più g. di quanto immaginavo; una stanza g. venti metri quadrati; di cosa, che ha dimensioni maggiori rispetto a un'altra dello stesso tipo: siediti sulla poltrona g.; con riferimento a ragazzo, cresciuto, diventato adulto: essere, diventare g. || g. magazzino, spazio di vendita di notevole estensione nel quale si trovano svariati prodotti

2 Con riferimento ad atteggiamenti, eventi o fenomeni non materiali o non misurabili, di notevole intensità, di particolare rilievo, importante: essere di g. aiuto; ci vuole una g. pazienza; una g. invenzione; un g. evento storico || G. guerra, per antonomasia, la prima guerra mondiale (1914-1918)

3 Di alto grado o valore per qualità umane, morali, intellettuali o professionali: essere un grand'uomo, un g. artista, un g. medico, un g. statista; posposto a nomi propri, identifica monarchi celebri della storia: Alessandro il G.; preposto a titoli onorifici, indica il livello massimo di quel titolo: grand'ammiraglio; gran cancelliere || gran signore, persona di grande dignità e cortesia, o che conduce vita comoda e lussuosa

4 Rafforza il significato di un termine già di per sé qualificante: essere un g. bugiardo, un g. sfaticato; con la stessa funzione, rafforza il significato dell'aggettivo (spec. bravo, bello, buono) che qualifica a sua volta un sostantivo: un gran bravo ragazzo; una gran bella donna

Da aggettivo ad avverbio in →*alla grande*: molto bene, splendidamente, ottimo

→Era contento. La vita gli stava andando alla grande. Era un manager efficiente. Un economista con i coglioni (Ammaniti, *Fango*, 34)

→Mi sento alla grande, cazzaccio, cazzo, che sto da Dio, e lo so che sarà una bella nottata (King, *Fuori casa*, 249)

68. GRAZIE (esclamazione):. Si usa per esprimere gratitudine, ringraziamento: g. di cuore; g. mille; nell'accoglimento di una proposta: sì, g., accetto volentieri; o in caso di cortese rifiuto: no, g., non ne voglio più; anche per sottolineare iron. l'ovvietà di qlco.: “Parla benissimo il francese” “G., è vissuto 10 anni a Parigi!” • loc. prep. g. a, per merito, con l'aiuto di | g. a Dio!, g. al cielo!, per esprimere soddisfazione per la felice riuscita di qlco. | dire g., ringraziare | rendere g., ringraziare, spec. nel l. ecclesiastico

• s.m. inv. Ringraziamento: un sentito grazie

Pur rimanendo interiezione, perde del tutto il suo contenuto semantico rinviante alla gratitudine, per esprimere invece un commento ironico e stizzito, in particolare in risposta a un'affermazione scontata come in →*Grazie al cazzo*

→Che bello! Sempre lascia lì e basta! Grazie al cazzo! Ma cos'è che te ne fai, te, allora? (Arbasino, *Bella di Lodi*, 137)

→Lo so che l'interesse lo pago io, ma mica mi facciano sopra delle menate, io ti devo questi soldi e grazie al cazzo, appena li faccio su te li passo, sono già tuoi, puoi fidarti, no? (Tondelli, *Altri Libertini*, 11)

K

69. KIWI (sostantivo): ragazzo molto attraente, registrato anche da *Badacomeparli* da fonti centrosettentrionali

Da sostantivo a locuzione avverbiale in →*essere a kiwi*: stare male, essere a terra; registrato da Forconi, *Mala lingua* in area romana

M

70. MADONNA (sostantivo): 1 ant. Titolo che si rivolgeva in segno di rispetto alle donne di alta condizione SIN signora

2 lett. La donna amata

3 (iniziale maiusc.) Appellativo di Maria, madre di Gesù SIN Vergine: chiedere grazie alla M. || figg. avere una fretta, una fame, una sete della m., nel l. pop., avere molta fretta, essere molto assetato, molto affamato

4 estens. (iniziale maiusc.) Chiesa o santuario dedicati a Maria, madre di Gesù: andare alla Madonna della Guardia

5 Rappresentazione d'arte figurativa della Vergine Maria: le m. di Raffaello

6 estens. Donna di dolce e armoniosa bellezza

- In funzione di escl., come invocazione: M. mia, aiutami!; in usi fam., esprime spavento, collera, stupore, contrarietà, impazienza e sim.: M., che paura!

Da sostantivo a espressione pleonastica e rafforzativa, per lo più in espressioni interrogative, posposto a che, chi, come, cosa, dove, ecc.

→Ma...che madonna di situazione è questa? Si scompone Ermanno, che cazzo vuol dire questa pantomima? (Brizzi, *Bastogne*, 95)

In frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo, diventa pronome indefinito →*una madonna*: niente, nulla

→Secondo me non apre una madonna (Simonetta, *Sbarbato*, 201)

Interiezione per esprimere stupore, impazienza, stizza

→Eh la madonna, non sarà mica un reato conoscere uno che cerca di lavorare (Simonetta, *Sbarbato*, 31)

→Rocco, la madonna, piantala, non puoi dar di testa per il primo problema per la prima crisi del cazzo, come ce ne hanno tutti sette volte l'anno. Cioè, è incredibile che tu faccia così (*Porci con le ali*, 118)

71. MAGLIETTA (sostantivo): • Maglia leggera di lana, di cotone, di fibre sintetiche ecc., generalmente a maniche corte

Da sostantivo a espressione avverbiale →*a maglietta*: certo, sicuramente, registrato anche da *Linguagiovani* da fonte genovese

72. MAN (sostantivo) traduzione inglese di **UOMO**: 1 Mammifero caratterizzato dalla stazione eretta, dallo sviluppo straordinario del cervello, delle facoltà psichiche e dell'intelligenza, dall'uso esclusivo del linguaggio simbolico articolato e dalla conseguente capacità di fondare, trasmettere e modificare una cultura; in senso collettivo, la specie umana nelle caratteristiche che la contraddistinguono: l'u. delle caverne; l'essere umano in quanto soggetto culturale e nei suoi rapporti con l'ambiente da lui costituito: la storia dell'u.; l'u. greco, medievale || a memoria d'u., da tempo immemorabile, da molti anni | come un sol u., tutti insieme, all'unisono

2 Essere umano adulto di sesso maschile SIN adulto, maschio: un bell'u.; un u. di successo || buon u., brav'u., dotato di virtù apprezzabili, ma spesso di scarsa intelligenza | l'u. della strada, il cittadino comune | u. nero, nel l. infantile, il personaggio misterioso e cattivo che punisce i bambini | u. alla mano, semplice e cordiale | u. d'affari, operatore economico e finanziario | u. di chiesa, ecclesiastico | u. di fiducia, persona alla quale si affidano gli incarichi più delicati perché meritevole della massima stima | u. d'onore, che ha un forte senso dell'onore e del rispetto degli altri; anche, nel l. della mafia, membro fedele al codice dell'organizzazione mafiosa | u. forte, in campo politico ed economico, chi detiene il potere reale

3 Persona che svolge un lavoro o espleta un servizio, solitamente seguito dalla specificazione SIN addetto: è venuto l'u. del gas a leggere il contatore

4 pop. Marito, compagno

Da sostantivo a epiteto generico, subisce lo stesso processo di *amico*

→E allora muoviti muoviti man, muoviti man, muoviti muoviti man (Jovanotti, *Muoviti*, muoviti in *Una tribù che balla*)

73. MANEGO (sostantivo): fidanzato; trentinismo, propriamente 'manico' registrato da Banfi, 1992, 127, 129

Da sostantivo ad avverbio in locuzioni come →*a manego*: tantissimo

74. MASSACRO (sostantivo): 1 Carneficina, eccidio di animali o di persone SIN strage: il m. di molte specie animali

2 fig. Disastro, rovina: la sua direzione politica è stata un m.

Da sostantivo a sostantivo generico che indica una grande quantità

→Mentre sono in cucina accendo la radio. Massacri di vallette per i network privati (Dieci, *Route*, 66)

75. MAZZA (sostantivo) Grosso bastone, randello || m. ferrata, arma provvista di un manico e di una testa ferrata sagomata a punta

2 Specie di martello molto grosso, dal manico lungo, per battere il ferro o altro SIN maglio

3 sport. Bastone da baseball, da golf, da cricket

4 Nome pop. di alcune piante a forma di clava o aventi organi di tale forma || m. di san Giuseppe, oleandro

5 gerg. Pene, anche nel senso fig. di niente, nulla: non ci capisco una m.

Da sostantivo a pronome indefinito se usato in espressioni negative e preceduto dall'articolo indeterminativo, →*una mazza*: nulla, niente. Registrato anche da *Badacomeparli* da fonti napoletane e romane e *Linguagiovani* da fonte pescarese

→D'inglese, nonostante sia stato un rocker, non ci capisco una mazza (Cappelli, *Errori*, 23)

→Oggi non avrei il minimo problema a dirgli che della sua lezione non avevo capito una mazza (Reekie, *All'attenzione*, 76)

→Peccato che lei di animali non ne sapeva proprio una mazza (Littizzetto, *Sola come un gambo di Sedano*, 84)

76. MERDA (sostantivo): 1 La parte non digerita degli alimenti che viene espulsa con la defecazione SIN sterco, escremento, feci

2 fig. Persona o cosa spregevole, di nessun conto o valore: quell'uomo, quel film è una m.; situazione complicata e pericolosa, da cui è difficile uscire: essere nella m. fino al collo || rimanere di m., attonito, stupito, meravigliato | fare una figura di m., una figuraccia

- In funzione di escl., esprime rabbia, impazienza, disappunto, rifiuto, stupore ecc.; può anche esprimere disprezzo per qlco. che può accadere o che viene minacciato

Da sostantivo a sostantivo generico con valore pleonastico e rafforzativo, per lo più in proposizioni interrogative, posposto a che, chi, come, cosa, ecc.

→Un altro tipo sta aprendo la sua maledetta ciabatta per chiedergli come merda è andato il suo viaggio per l'America (Campo, *L'Attore americano*, 19)

In frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo, diventa pronome indefinito→*una merda*: niente, nulla

→Questo famoso servizio, osservato nella luce cruda della realtà reale, non vuol dire una merda secca. Milletrecento scatti. Sempre, ossessiva, la stessa ragazza. (Drago, *Cronache da chissà dove*, 33)

Come esclamazione, per negare decisamente qualcosa

→E che però lui spera che mi diverto nelle mie vacanze e che poi ci rivediamo che intanto come si dice ci abbiamo tutta la vita davanti. Vita una merda dico io (Campo, *In principio erano le Mutande*, 77)

Interiezione per esprimere stupore, ira, perplessità, disappunto, ecc.

→Marco e l'angoscia, porca merda! La sofferenza e il disagio si insinuano piano piano nelle nostre giornate (Palandri, *Boccalone*, 100)

→«Il telefono dei miei, a Rimini, è sotto controllo» «Merda». (Lucarelli, *Laura*, 58)

Locuzione avverbiale →*a merda*: nel peggiore dei modi, malamente

→Se c'era a bordo anche un commando di Millwall o Southampton, allora calcolavi una bella probabilità che la traversata finisse a merda dappertutto (King, *Fuori casa*, 79)

77.MILLE (aggettivo) 1 Numero naturale equivalente a cento decine o dieci centinaia (scritto 1000 in cifre arabe, M in numeri romani): m. metri; m. posti a sedere; posposto al s. acquista valore di agg. num. ord. inv. per indicare posizione in una serie: anno 1000 d.C.

2 Con valore iperb., indica un'entità molto grande: m. grazie per il regalo

• s.m.

1 Il numero mille

2 Base di riferimento per calcolare frequenza o proporzione: un incremento del tre per m.

Da aggettivo a locuzione avverbiale →*a mille*: al massimo grado, moltissimo

→Ridete, ridete, ma che cazzo c'avete da ridere, ho pensato io negativa a mille (Campo, *Mentre la mia Bella dorme*, 10)

→I ragazzi in pista se la tirano a mille. Indossano tutti i Levi's. E cercano di imitare le mosse di John Travolta (Culicchia, *Il Paese delle meraviglie*, 150)

→A *mille*: Molto bene, con ottimi risultati

→Il libanese invece era di buon umore. La vendita della roba andava a mille. (DE Cataldo, *Romanzo Criminale*, 83)

78. MINCHIA (sostantivo): membro virile, pene

Da sostantivo a sostantivo generico con valore pleonastico e rafforzativo, per lo più in proposizioni interrogative, posposto a che, chi, come, cosa, ecc.

→Ma che minchia raddoppi? Ho finito! Ho finito! Esco subito, dio fa' (Serra, *La ragazza di Via Millelire*, 76)

→Se non ho capito male la mia concezione o il mio concepimento o come minchia si dice è stato più che altro un evento, un incontro ravvicinato di primo tipo (Monina, *Aironfric*, 17)

In frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo: niente, nulla

→Il cuore mi batteva più forte di sempre, devo dirti che non capivo una minchia (Nove, *Superwoobinda*, 87)

→E' per gente cresciuta in provincia, che per difendersi ringhia perché non ha mai avuto una minchia (Lyricalz, *Ognuno a suo modo*, in *Storie di fine secolo*)

Come esclamazione, per negare decisamente qualcosa (anche dopo un aggettivo)

→Bravo! Mi dice Nikita, ansimando. Tiro perfetto! Ma non farlo più per favore! Bravo una minchia...io ho tirato nel mucchio e se non era che la pistola strappa un po' a destra li facevo fuori tutti e tre (Lucarelli, *Nikita*, 96)

Interiezione per esprimere stupore, ira, perplessità, disappunto, ecc.

→Allora noi abbiamo dei dubbi che non capiamo bene quello che è successo e decidiamo di consultare la Bruna che lei sa sempre tutto. La Bruna legge e poi commenta: Mi-iiiinchia! (Campo, *Super*, 42)

→La parola sulla nota rimbalza, il basso che incalza, piccante come salsa calabra, abracadabra, abracalabria T.U.R.I., minchia quanto picchia! (Piotta, *Dimmi qual è il nome*, in *Comunque vada sarà un Successo*)

79. MISSILE (sostantivo): Veicolo, più spesso ordigno bellico avente la forma di siluro, atto alla navigazione aerea, che, senza pilota, può essere teleguidato per percorsi molto lunghi: m. a testata nucleare

- In funzione di agg., destinato al lancio: bombe m.

2.vaglia, pene in erezione (nell'espressione Missile del vegliardo, appartenente al gergo studentesco storico, secondo Schiaffini 1961, 268)

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *a missile*: immediatamente

→Il coraggio mi è venuto su a missile (Philopat, *Banda Bellini*, 24)

80. MITRAGLIA (sostantivo): 1 Scarica di colpi di una mitragliatrice || parlare come una m., in modo straordinariamente concitato, veloce

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *a mitraglia*: abbondantemente

→Minchia, là si carica a mitraglia! (Littizzetto, *Minchia Sabbry*, 155)

81. MOSTRO (sostantivo): persona, in particolare ragazza particolarmente brutta, registrato anche da *Badacomeparli* da fonti settentrionali

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *a mostro*: moltissimo

→Però mi sembra strano che non gli fa più da segretaria. Sarà che s'era sputtanata *a mostro*. Mariella non è tipa che si preoccupa delle malelingue (Lomunno, *Rosa*, 46)

N

82.NASTRO (sostantivo) : Striscia di tessuto, solitamente usata per guarnizioni e orlature SIN fettuccia: n. di cotone; legare i capelli con un n.; || n. azzurro, la fettuccia che sostiene la decorazione italiana al valor militare, la decorazione stessa: combattente che ottiene il n. azzurro | sport. n. di partenza, la striscia di stoffa tesa tra due aste lungo la linea di partenza; estens. la partenza stessa

2 estens. Tutto ciò che, anche se fatto di materiali differenti dal tessuto, si presenta in forma di nastro: n. metallico || n. adesivo, striscia di carta o plastica trasparente spalmata, su un lato, di sostanza adesiva e avvolta su se stessa; è detta oggi più com. scotch | n. isolante, striscia di tessuto o plastica, verniciata e gommata, spalmata di sostanza adesiva su un lato, che si usa per rivestire cavi elettrici con funzione isolante | n. trasportatore, macchina usata per trasportare materiale, perlopiù in fase di lavorazione, costituita da una striscia di gomma applicata a un piano scorrevole a motore continuamente ruotante

Da sostantivo a locuzione avverbiale nell'espressione → *a nastro*: continuamente, ripetutamente, ininterrottamente, registrato anche da Marcato-Fusco, *Parlare giovane*, Manzoni, *Peso* e *Dizionario coatto* da fonte milanese

→Domenico intanto assaggia un goccio di rhum che proviene dalle mani grassocce di una che conosce appena, si chiama Cristina ed è del giro di Giurisprudenza, cocaina a nastro ma pur sempre troppo cicciottella (Drago, *Domenica sera*, 84)

→Quando vuoi facciamo alzare la folla su in piedi, vuoi un assaggio delle doti di 'sto gaggio, 10 e lode a 'sto gaggio, scrive a nastro, 'sto gaggio. (Lyricalz, *Quando vuoi*, in *Storie*)

→Il resto della classe si è buttato a gregge sui Vangeli e sulle parabole della Bibbia. Sucamenti a nastro. (Culicchia, *Il Paese delle meraviglie*, 152)

83. NERO (aggettivo) : 1 fis. Detto di corpo o superficie, che assorbe tutte le radiazioni senza rimandarne alcuna (contrapposto a bianco)

2 Nel l. com., che ha il colore più scuro che esiste: vernice n.; gatto n.; precisato spesso da aggettivi, similitudini: n. corvino; n. come il carbone; estens. di colore scuro (contrapposto a chiaro) || occhiali n., con lenti affumicate | vino n.; uva n., di un colore rosso più o meno intenso | pane n., di farina integrale | caffè n., non macchiato con latte o panna | oro n., il petrolio || figg. diventare n. al sole, abbronzarsi | il continente n., l'Africa, abitata da popolazioni di pelle nera | cielo n., coperto di nuvole scure e minacciose

3 Sporco, lurido: avere le unghie n. || pozzo n., fossa interrata per la raccolta delle acque di scarico delle abitazioni non allacciate alle fognature

4 Relativo al colore simbolo di lutto e di morte: fascia n.

5 Di partiti politici e tendenze ideologiche perlopiù reazionarie e, in partic., pertinente al fascismo e alla destra terroristica: terrorismo n. || camicia n., quella tipica dell'uniforme fascista; per metonimia, seguace del partito fascista: un raduno di camicie n.

6 fig. Malvagio, cattivo, perverso || magia n., complesso di pratiche occulte volte a stabilire contatti con gli spiriti infernali, con il demonio | messa n., rito satanico

7 fig. Pieno di contrarietà spiacevoli, denso di dolori e sciagure; estens. pieno di tristezza, cupo: avere una giornata n.; attraversare un periodo n. || vedere tutto n., vedere solo l'aspetto negativo delle cose | umore n., nella medicina antica uno dei quattro umori dell'organismo umano, considerato causa determinante della malinconia e del malumore | romanzo n., nel l. lett., genere di narrativa che predilige le storie macabre, spaventose, ambientate in luoghi misteriosi e cupi | umorismo n., che trae motivo di riso da situazioni macabre

8 fig. Illegale, losco, clandestino: lavoro n., mercato n.

Da aggettivo ad aggettivo con valore rafforzativo in espressioni come →*incazzarsi nero*, →*incazzato nero*

→Quell'altro si incazzò nero e gli diede una caracca all'indietro che quasi lo fece andare lungo in mezzo alla pista (Pasolini, *Vita Violenta*, 17)

→Il bigio è sempre là a guardarti, sempre uguale, come se fossero le sei di pomeriggio a vita, da quando ti svegli a quando vai a letto incazzato nero perché sei rimasto stonato tutto il tempo (Brizzi, *Jack Frusciante*, 68)

O

84. OCCHIO (sostantivo): Organo della vista, che percepisce gli stimoli luminosi e li rimanda ai centri nervosi che li traducono in immagini: o. a mandorla; avere gli o. assennati

2 Sguardo, capacità visiva, vista: fin dove l'o. può arrivare; stare con, a o. bassi; di freq. è paragonato, nell'uomo, a quello di animali che hanno lo sguardo partic. potente: o. di lince || che occhio!, che abilità nelle manovre, nell'uso di uno strumento di precisione ecc.

3 Riferisce anche lo stato d'animo che nell'o., nello sguardo si esprime: avere o. lieti, tristi; anche in senso fig., intelligenza: cogliere con o. pronto una sfumatura; può essere riferito pure alle facoltà

spirituali direttamente sollecitate dallo sguardo (come quella del bello, dell'armonia ecc.): un colore che non disturba l'o.

Da sostantivo a interiezione; in particolare esclamazione pronunciata per richiamare l'attenzione di qualcuno, per avvertirlo di un pericolo; registrato anche da Marcato- Fusco, *Parlare giovane* e Manzoni, *Peso*

→Okkio stronzi, rifletteva il vecchio Alex, perché ai tempi del rito in latino voialtri con l'apparecchio dei denti vi avrebbero messi al muro e fucilati e basta (Brizzi, *Jack Frusciante*, 43)

→Qui occhio che è zona di pusher e di conseguenza di tossici, ma se avvistiamo qualche cagacazzo a caccia di soldi o giubbotti o catenine per la sua dose di ero quotidiana non c'è problema, ci pensa mio fratello (Culicchia, *Il Paese delle meraviglie*, 237)

P

85. PACCA (sostantivo): • fam. Colpo dato a mano aperta, senza intenzioni ostili: dare una p. sulla spalla

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione avverbiale →*di pacca*: completamente, del tutto; registrato da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*:

→Il concessionario della Citroen voleva solo un acconto, ma i miei vecchi hanno saldato di pacca

86. PACCO (sostantivo): 1 Confezione di uno o più oggetti, avvolti in un foglio di carta o in un pezzo di tela o di altro materiale SIN involto: ricevere, disfare un p. || p. regalo, che contiene qlco. da regalare | p. viveri o p. dono, contenente viveri e generi di prima necessità da distribuire a chi si trova in condizioni di bisogno | p. bomba, ordigno nascosto in un pacco, che esplode quando viene aperto

2 Equipaggiamento destinato a un particolare impiego: p. di medicazione

3 fig. fam. Fregatura, delusione: il concerto è stato un vero p. || tirare un p., venire meno a un impegno

Da sostantivo ad avverbio →*un pacco*: moltissimo

→Mi insegna parecchie espressioni complesse, tipo: non mi sgretolare le palle, ci stai dentro una cifra, mi piaci un pacco, quanto ci cacci che faccio ciuffo (Mastrocola, *Una Barca nel bosco*, 91)

87.PALLA (sostantivo): effetto della droga, sballo

Da sostantivo ad avverbio in → *a palla*: intensamente, velocemente, a tutto volume

→ Adesso va a scuola anche lui e deve fare i compiti quando io magari sento lo stereo a palla.
(Mazzucco, *La Vita assassina*, 12)

→ «Ma ti rendi conto di che motorino di merda hai? Accelera, cazzo!» sbraitava Federico Pierini avvinghiato al Fiamma. «Sto a palla!» Sbraitava il Fiamma, avvinghiato a sua volta al manubrio del Ciao (Ammaniti, *Ti prendo e ti porto via*, 302)

→ Il vero problema era che suonavamo a palla dentro la sua camera al sesto piano di un palazzone dalle mille famiglie (Perciballi, *Come se nulla fosse*, 70)

88.PAURA (sostantivo): 1 Sensazione di forte preoccupazione, di insicurezza, di angoscia, che si avverte in presenza o al pensiero di pericoli reali o immaginari SIN spavento: prendersi una bella, una gran p. || da far p., tanto da impressionare: sei così pallido da far p.

2 estens. Condizione abituale di timore, preoccupazione nei confronti di qlcu. o di qlco.: avere p. della morte, degli esami; dubbio, presentimento riguardo a qlco.: ho p. che stia per piovere

Nella locuzione → *Da paura* (con uso aggettivale): entusiasmante, magnifico o anche, con significato contrario, tremendo, terribile, allucinante; registrato da Forconi, *Mala lingua*, Manzoni, *Peso*, *Badacomeparli* da fonti romane

Da sostantivo a avverbio in → *la paura*: moltissimo

→ Ikkia, mi sa che Ettore stavolta è incazzato la paura e la colpa, tanto per cambiare, è tua e di quel cartoccio del tuo motorino (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 50)

89. PESO (sostantivo): 1 Forza di attrazione esercitata dalla Terra su un corpo in prossimità della sua superficie; tale forza è proporzionale alla massa del corpo stesso e dipende dall'altitudine e dalla latitudine: l'arco scarica il p. su due pilastri || p. specifico, rapporto tra il peso di un corpo e il suo volume (p. specifico assoluto) oppure tra il peso di un corpo e il peso di un uguale volume di acqua distillata a 4 °C (p. specifico relativo) | chim. p. atomico, rapporto tra la massa atomica di un elemento e quella di riferimento, attualmente 1/12 del p. di un atomo di carbonio 12

2 Misura del peso determinata numericamente con l'impiego di diversi tipi di bilancia: perdere p.; 3 quintali di p. || p. forma, quello ritenuto ideale per una persona, in base a certi parametri | p. netto,

della sola merce, esclusa la tara; p. lordo, con la tara inclusa || fig. pagare a p. d'oro, a un prezzo altissimo

3 Oggetto che pesa SIN fardello: sollevare un p.; in partic., carico: bisogna distribuire il p. || p. morto, corpo di persona (o animale) il cui p., a causa dell'immobilità, sembra ancora maggiore a chi deve trasportarlo ~fig. chi non dà alcun contributo e si appoggia totalmente sugli altri

4 fig. Ciò che pesa fisicamente o moralmente su una persona: il p. degli anni; il p. del rimorso; anche, onere o impegno gravoso: affrontare il p. delle proprie responsabilità || avere, sentirsi un p. sullo stomaco, far fatica a digerire; fig. essere molto preoccupati per qlco. | togliersi, levarsi un p. dal cuore, dallo stomaco, d'addosso, liberarsi da un grave problema, sfogarsi | avere un p. sulla coscienza, provare rimorso | essere di p. a qlcu. o per qlcu., costituire un problema, dare impaccio

5 fig. Valore, importanza: dare a ogni cosa il giusto p.; influenza, autorità: ha avuto un grosso p. in quella decisione

Da aggettivo a locuzione avverbiale → *peso*: in modo duro, pesante

→ Traffica come un dannato e c'ha soldi per tutto, mai una volta però che faccia i favori, gli basta guastare la piazza, il Jhonny che tiene duro, giocano peso, chi ci rimette è il popolo del Posto Ristoro, dannati terroni (Tondelli, *Libertini*, 14)

90. PEZZA (sostantivo): 1 Ritaglio di stoffa adibito a vari usi SIN panno, straccio: una p. di cotone, di lino; pulire i vetri con una p. || p. da piedi, quella che i soldati utilizzavano per avvolgersi i piedi in mancanza di calze ~fig. persona insignificante, nullità

2 Pezzo di stoffa o altro che si usa come rattoppo SIN toppa: cucire una p. su un vestito; ritaglio di stoffa: una bambola di p. || fig. mettere una p. a qlco., porre in qualche modo rimedio a una situazione difficile, trovare una soluzione di ripiego

3 Striscia di stoffa di alcune decine di metri avvolta attorno a un'anima di cartone, che i commercianti mettono in vendita a metraggio;estens. tessuto in generale: una p. di seta, di cotone

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *a pezza*: in malo modo

→ Io so vivere. So gestire gli uomini. Adesso non mi interessa nessuno...per fortuna. Ma saprei come fare. I rattusi li schifo, mi concentro sui migliori e li tengo in pugno. Non mi faccio trattare a pezza! (Lomunno, *Rosa*, 17)

91. PIFFERO (sostantivo): spinello, canna; Registrato da *Badacomeparli* da fonte perugina

Da sostantivo a locuzione avverbiale eufemistica → *col piffero*: nemmeno per idea, no ;registrato da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro* e Forconi, *Mala lingua*

92. PIZZA (sostantivo): persona o cosa noiosa; registrato anche da Manzoni-Dalmonte, Forconi, *Mala lingua*, Coveri 1992, 65

Da sostantivo a locuzione avverbiale → *andare a pizza*: andare in malora

→ Voglio respirare, cambiare aria, vedere facce nuove. Se resto al Villaggio marino sotto i pini, mi deprimò e l'estate va a pizza (Lomunno, *Rosa*, 12)

→ *Sta pizza di....* Per esprimere un giudizio negativo nei confronti di qualcosa o anche stizza, scherno

→ Madò che rottura! Giochiamo a una cosa più snic snic...Sempre questa pizza di tombola (Lomunno, *Rosa* , 145)

93. POZZO (sostantivo): 1 Scavo circolare praticato nel terreno per attingere acqua da sottostanti strati acquiferi: attingere l'acqua dal p.; opera edile di rifinitura e di coronamento dello scavo || fig. essere un p. senza fondo, mangiare molto e voracemente; più in generale, non mettere limiti alle proprie esigenze

2 estens. Qualunque cavità o foro scavato nel terreno o presente naturalmente: p. carsico, petrolifero || p. nero, serbatoio coperto che raccoglie i liquami provenienti da edifici non allacciati alle fognature

3 fig. fam. Con valore iperb., grandissima quantità di qlco.: avere un p. di soldi || essere un p. di scienza, avere conoscenze vaste e approfondite

Da sostantivo ad avverbio in → *un pozzo*: moltissimo, un casino; espressione stigmatizzata già da Menarini, 1951, XII

→ «Grandioso!» sdilinquisce il Babbino «Sei bravo un pozzo» (Ballestra, *Senza gli orsi*, 191)

→ Come velisti di professione affrontano le onde lungo il corso principale in un viavai di occhiate tese e sguardi e sorrisi e gesti seducenti un pozzo (Ballestra, *Senza gli orsi*, 191)

R

94. RANDA (sostantivo): tamarro, truzzo (abbreviazione di randagio): voce lombarda proveniente dai gerghi tradizionali, dove vale ‘barbone, vagabondo’ registrato anche da Forconi, *Mala lingua*, Ferrero *Gerghi e Linguagiovani* da fonte milanese

Da sostantivo ad avverbio nelle espressioni → *a randa, a tutta randa*: a tutta velocità, a manetta, registrato da *Badacomeparli* da fonte bolognese e *Gio/dizio*

95. RIGA (sostantivo): striscia di cocaina o di eroina

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione → *due righe*: un po’, registrata anche da *Badacomeparli* da fonte genovese e annoverata da Sobrero 1993, 101 fra le voci gergali a lunga durata del linguaggio giovanile dell’area piemontese, lombarda

→ «Si va a mangiare un gelato?» propone Foschina, «Si ,dove?» «In centro magari? In corso Vittorio?» «Là vanno le ave, tutte babbione, bar della menopausa» «Allora?» «Qua attorno» «Due righe contento, se si resta da queste parti» (Corti, *Il Ballo dei sapienti*, 267)

→ Oh, cretinetti! Vediamo di calmarci due righe? (Drago, *Domenica sera*, 130)

96. RULLO (sostantivo): 1 Suono prodotto da una serie, ritmicamente accelerata, di percussioni sul tamburo o su strumenti simili

2 Cilindro girevole intorno al proprio asse e di facile scorrimento rispetto a un altro corpo, che trova ampia applicazione in meccanica || r. compressore, macchina semovente con pesanti rulli al posto delle ruote, che schiaccia e spiana il fondo stradale ~fig. chi persegue la propria idea a dispetto di tutto o ciò che si impone in modo brutale | r. inchiostatore, nelle macchine da stampa, r. che stende l’inchiostro sulle matrici

3 sport. (al pl.) Attrezzo per l’allenamento in palestra dei ciclisti, costituito da una bicicletta fissata su cilindri rotanti

Da sostantivo a sostantivo generico per esprimere grande quantità, registrato da Manzoni, *Pesta duro*

→ Io non sopporto più/ le tue crisi isteriche / mi viene una voglia/ una voglia feroce/ di darti un rullo di cartoni (Skiantos, *Non ti sopporto più*, in *Kinotto*)

S

97. SANGUE (sostantivo): anat. Liquido viscoso di colore rosso che, su impulso del cuore, circola nel corpo dei vertebrati attraverso vene, capillari e arterie, recando nutrimento ai tessuti: s. arterioso, venoso || animali a s. caldo, freddo, rispettivamente, animali omeotermi, eterotermi | bistecca, carne al s., poco cotta || figg. cavare s. da una rapa, pretendere di ottenere da qlcu. ciò che non può dare | fiume di s., strage

2 In molte locc., di senso letterale o figurato, viene usato come simbolo di azioni violente, di cui sottolinea in genere l'aspetto vistoso e brutale || delitto, fatto di s., omicidio o ferimento | sporcarsi (le mani) di s., rendersi colpevole di un omicidio | lavare un'offesa col, nel s., commettere un omicidio o una strage per ottenere vendetta | soffocare, domare una rivolta nel s., reprimere commettendo uccisioni e stragi | duello all'ultimo s., in passato, spec. nell'Ottocento, scontro che doveva concludersi con la morte di uno dei due avversari | dare, versare il proprio s. per qlcu., per qlco., sacrificarsi fino a morire | pagare con il s., rimetterci la vita | sudare, sputare s., faticare esageratamente | succhiare il s., sfruttare senza scrupoli, detto soprattutto di usurai e parassiti

3 In altre espressioni, letterali o figurate, indica il carattere e il temperamento di un individuo o il suo stato d'animo || avere il s. caldo, cedere facilmente a scoppi di collera e passione | s. freddo, padronanza di sé, autocontrollo | a s. freddo, con lucida determinazione | sentirsi il s. montare, salire alla testa, adirarsi all'improvviso e in modo violento | farsi il s. cattivo, guastarsi il s., amareggiarsi | sentirsi agghiacciare, gelare il s. nelle vene, essere in preda allo spavento, all'orrore | sentirsi ribollire, rimescolare il s., provare indignazione di fronte a qlco. | non avere s. nelle vene, mostrare insensibilità o mancanza di temperamento | non correre buon s., si dice quando intercorrono rapporti poco amichevoli, soprattutto tra parenti | nel prov. il riso fa buon s., ridere fa bene alla salute

Da sostantivo a locuzione avverbiale nelle espressioni → *a sangue*: in modo sfrenato

→ «Madòn l'hai vista? Con la vestaglia aperta...io ho visto tutto il reggipetto! Quella sta assatanata!» «Quella è la tritauccelli numero uno! Da scopare a sangue!?!» (Lomunno, *Rosa*, 146)

→ Noi due non ci siamo mai baciati. Ci siamo scopati a sangue, e non ci siamo mai baciati (Montrucchio, *Macchie Rosse*, 27)

98.SBALLO (sostantivo): euforia o stordimento derivante dall'assunzione di droghe o di una grande quantità di alcol

Da sostantivo ad avverbio → *uno sballo*: molto, registrato da Marcato-Fusco, *Parlare giovane*

99.SBERLA (sostantivo): 1 Schiaffo, ceffone: dare, assestare una s.

Da sostantivo a locuzione avverbiale nell'espressione →*una sberla*: molto, una cifra; registrato in area torinese da *Dizionario del parlato giovanile*

100.SBONNO (sostantivo): grande quantità

Da sostantivo ad avverbio in espressioni come →*uno sbonno*: tantissimo; espressione registrata da *Linguagiovani* da fonte tarantina: "Ti stai divertendo? Uno sbonno!"

101.SECCA (aggettivo)→SECCO: 1 Privo o molto carente di acqua e di umidità: terra, aria s. || pelle s., non grassa, asciutta

2 Che ha perso vitalità, freschezza SIN inaridito, rinsecchito: fiore, albero s.; che ha perso morbidezza: creta s.; estens. seccato, indurito: colla, vernice s.; di alimento appositamente essiccato per la conservazione: frutta s. || pane s., raffermo | pasticceria s., senza crema

3 Molto magro e sottile SIN smilzo: essere s. come un chiodo

4 fig. Brusco, sbrigativo: risposta s.; violento, improvviso: frenata s. || fare s. qlcu., nel l. fam., ucciderlo in modo violento e improvviso | rimanerci s., morire all'istante, oppure restare allibit

Da aggettivo ad avverbio →*secca*: di sicuro, certamente; registrato da Marcato-Fusco, *Parlare giovane*

102. SEGA (sostantivo): masturbazione maschile; è voce attestata fin dal XIX secolo: cfr DLLA

Da sostantivo a pronome indefinito, in frasi negative, preceduto dall'articolo indeterminativo; →*una sega*: niente, nulla

→Dice che sono stronze e anche noi tre lo siamo perché non si vuol capire una sega di niente (Tondelli, *Libertini*, 45)

→Saverio non sapeva una sega di inglese, così cercava di farsi capire a gesti e in dialetto, ma faceva solo più casino, era buffissimo (Zanardo, *Londra*, 190)

→E che cazzo, Hervè non capisce mai una sega, io con tutti i miei schizzi che ho, non ho mai potuto dirgli una parola che avesse a che fare col mio inconscio. (Campo, *Mai Sentita così bene*, 83)

→Sosteneva che un dirigente che non sa urlare ai suoi subalterni è uno senza palle: non vale una sega. Saper fare i cazziatoni è un'arte! (Matrone, *Faccia di Sbirro*, 15)

103. SFRACELLO (sostantivo): 1 Distruzione, sconvasso: che sfracello!

2 Grande quantità: c'era uno s. di gente

Da sostantivo ad avverbio nell'espressione → *uno sfracello*: moltissimo; registrato da Manzoni, *Peso*

104. SLEGO (sostantivo): ballo frenetico e convulso e, estensivamente, usato per indicare tutto quanto sia veloce, intensi, euforizzante; voce di ampio uso negli anni Settanta e Ottanta, registrato anche da Manzoni-Dalmonte, *Pesta Duro*

Usato in funzione aggettivale → *da slego*: entusiasmante, molto eccitante; registrato da Manzoni-Dal Monte, *Pesta duro*

105. SOCIALE (aggettivo): 1 Che vive in società, in comunità: l'uomo è un animale s.

2 Relativo alla società umana e ai rapporti che nell'ambito di essa si stabiliscono: classe s. || scienze s., quelle discipline, come la sociologia, l'economia e l'antropologia, che hanno per oggetto di studio i fenomeni della vita associata

3 Nel l. politico ed economico, che tende a migliorare le condizioni di vita dei cittadini meno abbienti, a realizzare una maggiore perequazione tra le varie componenti di una società: riforma s., stato s. || previdenza s., assicurazione contro gli infortuni, le malattie e la vecchiaia dei lavoratori dipendenti, o di altre categorie, o anche, nel l. com., la pensione di anzianità e l'ente che se ne occupa

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *in sociale*: insieme, registrato da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*: 'Facciamoci un kinotto in sociale'

106. SOMMA (sostantivo): Risultato di un'addizione; estens. l'addizione stessa: calcolare una s. || tirare le s., eseguire l'addizione ~fig. trarre le conclusioni al termine di una vicenda, di un'esperienza

2 estens. Quantità complessiva, soprattutto di denaro

3 fig. Nucleo essenziale, sostanza, risultato di qlco.: la s. di un ragionamento

Da sostantivo ad avverbio nell'espressione → *una somma*: molto, registrato da *Dizionario coatto* in area romana

107. SPEEDY (aggettivo invariabile): che ha ritmo e intensità (Un brano musicale); voce inglese, propriamente 'veloce' registrato da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*

Da aggettivo a locuzione avverbiale → *andare speedy*: andare rapidamente

→In genere mi alleno in bagno davanti allo specchio: provo a fare certi discorsi tutto difilato con il linguaggio branchesco infarcito qua e là di rutti, parole in inglese, onomatopée cretine. Una cosa tipo: Fanta, che sballo! Gaggio, se vai speedy...noooo...caccia il piatto....vruuuuum-vruuuuum....Bashd! (Mastrocola, *Barca nel bosco*, 92)

108. STECCA (sostantivo): panetto di hashish

Da sostantivo ad avverbio nella locuzione →*a stecca*: velocemente

→Voglio la borsa, la tua vita e tutto quello che mi spetta, vivo di prepotenza, quindi ora pensa o mi accontenti o non ne rimarrà neanche l'essenza, rimarrò in vetta, produrrò a stecca, il soldo illecito è comodo e si fa sempre più in fretta. (La Fossa, *Vite prepotenti*, in *Tre*)

→Anna mi grida dietro qualcosa poveretta ma io corro corro fino alla casa di Assan e salgo le scale a stecca tanto lui non c'è (Galiazzo, *Una particolare forma di Anestesia chiamata amore*, 87)

109.STRAGRANDE (aggettivo al grado superlativo→ GRANDE): 1 Che supera la misura ritenuta normale in volume, altezza, quantità, ampiezza, capienza, forza, intensità, durata: una sala g.; una g. folla; un g. rumore; in espressioni comparative o seguito da numeri, indica una misura, senza connotazioni di eccedenza rispetto al normale: il paese è più g. di quanto immaginavo; una stanza g. venti metri quadrati; di cosa, che ha dimensioni maggiori rispetto a un'altra dello stesso tipo: siediti sulla poltrona g.; con riferimento a ragazzo, cresciuto, diventato adulto: essere, diventare g. || g. magazzino, spazio di vendita di notevole estensione nel quale si trovano svariati prodotti

2 Con riferimento ad atteggiamenti, eventi o fenomeni non materiali o non misurabili, di notevole intensità, di particolare rilievo, importante: essere di g. aiuto; ci vuole una g. pazienza; una g. invenzione; un g. evento storico || G. guerra, per antonomasia, la prima guerra mondiale (1914-1918)

3 Di alto grado o valore per qualità umane, morali, intellettuali o professionali: essere un grand'uomo, un g. artista, un g. medico, un g. statista; posposto a nomi propri, identifica monarchi celebri della storia: Alessandro il G.; preposto a titoli onorifici, indica il livello massimo di quel titolo: grand'ammiraglio; gran cancelliere || gran signore, persona di grande dignità e cortesia, o che conduce vita comoda e lussuosa

4 Rafforza il significato di un termine già di per sé qualificante: essere un g. bugiardo, un g. sfaticato; con la stessa funzione, rafforza il significato dell'aggettivo (spec. bravo, bello, buono) che qualifica a sua volta un sostantivo: un gran bravo ragazzo; una gran bella donna

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *alla stragrande*: benissimo

→ Perfino l'inglese scorreva, anche la pronuncia non era poi male, e grazie a Dio si riusciva perfino a fare qualche battuta: insomma stavamo andando tutte e due alla stragrande (Montrucchio, *Ondate*, 41)

→ Mi andava proprio alla stragrande, cazzo, col cazzo dimmerda che ho in mano. «Tocca alzare le chiappe. Giù agli appartamenti c'è un puttanaio» (Welsh, *Acid house*, 91)

110. STRISCIO (sostantivo): 1 Atto di sfregare superficialmente contro qlco.: ferita da s. || di s., superficialmente, strisciando o sfregando in modo lieve

2 Segno lasciato strisciando

Da sostantivo a locuzione avverbiale nell'espressione *neanche di striscio*: per niente; registrato anche da Forconi, *Mala lingua e Linguagiovani* da fonte milanese

→ Sta sicura che quello non lo voglio più lumare, neppure di striscio (Mottica, *All'infinito Mondo Paninaro*, 50)

→ Era una che si faceva gli affari suoi. So che Nunzio ha tentato di baccagliarsela, ma lei non gliel'ha fatta annusare neanche di striscio. (Ventavoli, *Amaro colf*, 14)

→ Mi sarei potuto appoggiare a Brontolo, appisolare su Pisolo, avrei potuto mingere su Prometeo e non sarei stato incatenato. Non mi cagavano neppure di striscio (Pinketts, *L'assenza dell' Assenzio*, 82)

→ Potrei stare qui seduto tre giorni e tre notti-ti assicuro che Susanna-che abita dietro l'angolo- non si farebbe vedere neanche di striscio (Philopat, *Banda Bellini*, 20)

111. STUCCO (sostantivo): 1 Impasto formato perlopiù di gesso, calce spenta e collanti, usato per rivestire pareti e soffitti e per formare elementi decorativi

2 Materiale pastoso di diverso tipo e composizione, soggetto a rapida essiccazione, che si usa per riempire buchi, nascondere i difetti di una superficie ecc.: s. per mobili || fig. rimanere, restare di s., rimanere sbalordito

Da sostantivo ad avverbio nell'espressione → *a stucco*: a caso, senza logica; registrato da *Badacomeparli* da fonte perugina

T

112. TANTISSIMA (aggettivo al grado superlativo→TANTO): (al sing., con nomi di cose non numerabili) In grande quantità, molto, grande: c'era t. gente; ci vuole t. pazienza; fa t. caldo; anche seguito dall'inf. di un v.: dopo t. lavorare non abbiamo concluso niente

2 (al pl., con nomi di entità numerabili) In gran numero, molti: non avevo mai visto t. navi; ha t. problemi || t. grazie (o grazie t.), espressione di ringraziamento, talvolta ironica | t. saluti; t. (belle) cose!, comuni formule di congedo

3 Troppo, eccessivo: questa pasta mi sembra t. || senza t. complimenti; senza t. cerimonie, in maniera brusca, senza troppi riguardi

Da aggettivo a interiezione, usato come forma di saluto; registrato da Sobrero, 1993, 103

113.TIPO (SOSTANTIVO): 1 Modello caratteristico di una serie di oggetti: un nuovo t. di automobile; una giacca ultimo t.; esemplare caratteristico di un certo genere di persone: è il t. classico dello sportivo, dello sbruffone

2 estens. Qualità, specie, genere: lavorazione di t. artigianale || sul, del t. di qlco., che ha le stesse caratteristiche di qlco. a cui è simile: una stoffa sul/del t. della seta; freq. anche in espressioni ellittiche: scarpa t. mocassino

3 (f. -pa) Persona sconosciuta o individuata genericamente SIN tizio, tale: è venuto un t. a cercarti; ho incontrato la t. del bar; persona con particolari caratteristiche: un t. strano, allegro || essere, non essere il t. di qlcu., essere o non essere la persona adatta

4 (f. -pa) Persona molto particolare, originale, stravagante SIN soggetto, sagoma: sei proprio un bel t.! || è un t., si dice di persona magari non particolarmente bella, ma dotata di un fascino o di una personalità molto particolari

5 Nel teatro e nella letteratura, personaggio con caratteri e comportamenti fissi, rispondente a uno stereotipo invariabile: i t. della commedia dell'arte

Da sostantivo a locuzione congiuntivale o avverbiale; → *tipo*: come dire, vale a dire, cioè (anche come intercalare desemantizzato)

→ Mi ha raccontato delle cose sulle sue ferie divertentissime, ma tipo che lei era andata là con un sacco di creme doposole, poi ha preso un casino di sole (Elio e le Storie tese, *Servi della Gleba* in *Italian*)

→ Staccano tutti i ponti coi boyfriend del mare, tipo non rispondono alle lettere, tipo non si fanno trovare al telefono (Brizzi, *Jack Frusciante*, 59)

→ Per una sera fanno gli alternativi/ tipo li vedi andare in giro con il chiodo/ bello e pulito/ appena comprato (Apolloni, *Passo*, 172)

→ Tipo che ti sei rotta un braccio e la loro furbissima domanda è: «Ti sei fatta male?» (Littizzetto, *Sola come un gambo di Sedano*, 46)

→ Quando arrivi sarà paradisiaco tipo miracolo, le luci splendono i bicchieri brillano, i cocktail traboccano (Sab Sista, *Party time*, in *Cronica*)

114. TOMBOLA (sostantivo): 1 Gioco che, basandosi sui numeri dall'uno al novanta estratti a sorte, consiste nel completare il più rapidamente possibile delle cartelle che riportano, su più righe, quindici di tali numeri; il premio massimo di tale gioco

Da sostantivo ad avverbio nell'espressione → *una tombola*: tantissimo

→ Sbagliato, è lana di pelo di capra. La più morbida che c'è che costa appunto 'na tombola (Cappelli, *Parenti lontani*, 167)

115. TOTALE (aggettivo): 1 Assoluto, completo: buio, silenzio t.; un eclissi t. di sole; anestesia t.

2 Complessivo, globale: spesa t.

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *un totale*: tantissimo

→ Ti allarghi troppo, mi infastidisci di continuo, prendi piede, ti allarghi un totale. Nessuno te lo chiede, insisti come Emilio Fede col telegiornale (Kaos, *Fino alla fine*, in *Fastidio*)

→ La tua giacca [...] mi piace un totale, posso pagartela bene (Santacroce, *Destroy*, 44)

116. TWIN PEAKS (sostantivo): nome del noto serial televisivo statunitense trasmesso nel 1991); registrato da *Badacomeparli* da fonte cuneese e Finessi 1992, 202, 203 in area genovese

→Al successo di comici come Enzo Braschi e di programmi come Striscia la notizia si devono ‘paninaro’, ‘cucador’ (chi rimorchia molte ragazze), gabibbare, (fare lo scemo) e l’esclamazione di stupore di Ezio Greggio ‘twin peaks’ (Cazzullo, *Babele junior*, 20)

→Sono ormai la pubblicità e la televisione che la fanno da padroni nel gergo giovanile. Dalla grande sorella gli adolescenti acquisiscono di tutto: da ‘blobata’ (la parola che ha vinto il concorso per la sua attualità), definito da Andrea Piras, 8 anni, di Iglesias ‘azione casuale o involontaria, goffa o strana che suscita ilarità’, a twin peaks, per una dodicenne di cuneo ‘espressione di meraviglia e di stupore’ che prende il posto del vecchio wow (Goldoni, *Blobate*, 67)

V

117. VALLO (sostantivo): Presso gli antichi Romani, palizzata difensiva attorno a un accampamento o anche opera di fortificazione ai confini di una regione nemica: *il v. di Adriano*; in età moderna, linea di difesa fortificata: *il v. atlantico*

Da sostantivo ad avverbio nell’espressione →*un vallo*: tantissimo, un sacco; registrato da *Gio/ dizio*

118. VENA (sostantivo): rabbia, incazzatura; registrato da *Linguagiovani* da fonte bolognese

Da sostantivo ad avverbio→ *in vena*: immediatamente, totalmente

→Il suo nome è Bryan e ride davanti a tanta rabbia avvolto in un piumino a righe. In vena. Direttamente in vena ti voglio (Santacroce, *Destroy*, 82)

Z

119. ZERO (aggettivo): Numero naturale che non è successore di nessun altro e rappresenta una quantità nulla (scritto 0 in cifre arabe, non esistente nella numerazione romana; nella numerazione posizionale, introdotta dagli Arabi, aggiunto a destra dei numeri interi indica le decine, le centinaia, le migliaia ecc.):

Da aggettivo ad avverbio →*zero*: per niente, assolutamente, registrato anche in area milanese da *Linguagiovani* e *Dizionario coatto*

→No che non c’ero, Zolster. Non c’ero proprio. Io non lo so che cosa hai pensato prima di morire, ma la vita te l’ho salvata zero. Quando avevi bisogno di me io non c’ero. (Massaron, *Graffiti*, 45)

→Una volta diventato grande, vorrà uno spazio tutto suo e allora dovrò affittargli uno spazio tutto suo e allora dovrò affittargli un monolocale in zona Navigli e magari comprargli lo scooter e collare con lui i soldi della broda! Zero! Sono veramente in ragnatela! Ma come fai brutto (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 100)

→Oggi però anche se si gela non mi va zero di stare in casa. Così eccomi qua che salto fossi ghiacciati e tiro palle di neve. (Culicchia, *Paese*, 45)

120. ZIO (sostantivo): Fratello del padre o della madre rispetto ai figli di questi, cioè ai nipoti; per estensione, marito della zia o anche prozio

Da sostantivo specifico esprime parentela a sostantivo generico →*zio*: amico, socio, compare; registrato anche da *Linguagiovani* da fonte varesina

→Tu arza la testa picchia forte, no! Più forte, famme male, tranquillo zi' che so incassare, so chi è la mia famiglia e me basta. (La Pina, *A testa alta*, in *Angeli*)

→Tutto come un ring, zio, sull'impianto tengo in ostaggio il microfono con i massicci accanto. (Colle der formento, *Sul tempo*, in *Scienza doppia H*)

→Ikkiia, zio, ti devi proprio ripigliare. Noi ci vediamo in modo decisamente crasto e stiloso, diglielo Capsula. (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 15)

Capitolo 3

LA CATEGORIA DELL'AVVERBIO E IL CONFRONTO CON LA LINGUA INGLESE

Dagli studi condotti fino ad ora è emerso che il fenomeno della grammaticalizzazione all'interno del linguaggio giovanile conduce a quattro categorie morfologiche privilegiate: 67 sono i casi di avverbio o locuzione avverbiale, 23 i casi di desemantizzazione, 20 le interiezioni e 15 i pronomi indefiniti.

La formazione di avverbi come risultato dominante e privilegiato di grammaticalizzazione è rintracciabile anche nel linguaggio giovanile dei parlanti inglesi. Ciò è emerso dalle recenti ricerche condotte dalla sociolinguistica anglosassone, che si è soffermata su particolari strutture usate dai parlanti adolescenti, strutture che tendono a modificarsi in un periodo relativamente breve.

3.1 Il caso di pure come paradigma di spiegazione

Per offrire qualche spunto di comparazione ho qui riportato alcuni casi di quello che Macaulay (2006) nel suo articolo chiama “teenage intensifier”, ossia un aggettivo usato con funzione avverbiale dai giovani, per enfatizzare o potenziare il significato del concetto espresso.

Il primo esempio riportato da Macaulay è l'utilizzo dell'aggettivo pure tra gli adolescenti di Glasgow, in Scozia.

Dalle registrazioni delle conversazioni fra giovani condotte negli ultimi sette anni è emerso che l'uso di *pure* con valore avverbiale di “intensivo” si è ampiamente stabilizzato in contesti quali:

- (1) Glasgow, 2003
 - a. He is *pure* good actually
 - b. She is a *pure* daftle
 - c. I *pure* like her trainers
 - d. It's *pure* into the wood

Ho voluto riportare solo alcuni esempi presi da un corpus di 1054 parole in cui la frequenza di *pure* è pari al 6.7 ogni mille parole. *Pure* risulta perciò essere la ventesima parola più frequentemente utilizzata. Tuttavia il suo uso tra gli adolescenti di Glasgow deve essere visto all'interno di una serie di fenomeni di più ampio respiro. Nel 2003 Ito e Tagliamonte hanno composto una lista comprendente 11 “intensificatori” con base aggettivale che sono andati a costituire il loro corpus,

basato su uno studio condotto a York. Da questo catalogo lessicale emerge che i più frequenti intensificatori risultano essere *very* (38%), *really* (30%) e *so* (10%).

Tornando al corpus composto basandosi sui giovani di Glasgow, un altro fenomeno interessante è costituito dall'aggettivo *dead*, usato con meno frequenza rispetto a *pure*, ma negli stessi contesti di utilizzo:

(2) Glasgow, 1997:

- a. I'd look *dead* funny without a fringe wouldn't I?
- b. This is *dead* embarrassing
- c. She used to be *dead* fat
- d. She is *dead* skinny now

Rispetto al 1997, anno in cui l'indagine è iniziata, l'uso di *dead* ha subito un'evidente riduzione, a vantaggio invece di un sensibile aumento dell'uso di *so*. Quest'ultimo sviluppo presenta alcune similarità con l'uso privilegiato di *so* riscontrato da Tagliamonte e Roberts (2005) basandosi sul programma televisivo americano *Friends*. Tuttavia rimane *pure* il caso più emblematico di amplificatore all'interno del materiale linguistico raccolto a Glasgow.

E' interessante notare inoltre come *pure* sia stato usato principalmente con aspetto negativo, come dimostrato nei seguenti esempi:

(3) Glasgow, 1997

- a. This is *pure* embarrassing
- b. We sound *pure* stupid on that
- c. I was in a *pure* bad mood with him
- d. He is *pure* lovely

Soltanto nel 12% dei casi *pure* con valore avverbiale viene utilizzato in contesti positivi; al contrario il 74% degli esempi con *dead* ha una connotazione positiva o neutrale. Questa tendenza ha però subito un'inversione di marcia a partire dal 2003, dal momento che il 42% degli aggettivi a cui si accompagna *pure* ha valore positivo o neutrale, mentre *dead* continuerà a venire usato sempre meno

(4) Glasgow, 2003

- a. It's *pure* brilliant

- b. He is *pure* gorgeous

Macaulay prosegue il suo studio riportando un dato molto interessante : la maggioranza degli aggettivi a cui si accompagna *pure* (89%) sono predicativi, come ad esempio →*he is pure lovely*, e solo l'11% si trova in posizione attributiva →*makes a pure bad noise don't it?*

Questo risultato si pone sulla stessa linea degli studi di Ito e Tagliamonte sopra menzionato , a proposito dell'uso di *very e really* tra i parlanti di York. I due studiosi, proprio a partire da queste ricerche, suggeriscono la seguente interpretazione: “the use of intensifiers with predicative adjectives could be taken as evidence for a later stage in the delexicalization process (2003: 271)”

Il processo di delessicalizzazione, o desemantizzazione, trova alcune consonanze con lo studio svolto nel Capitolo 2 a proposito del linguaggio giovanile; nelle mie analisi ho infatti tentato di sottolineare come sia il contesto a segnalare e a completare il significato di una parola che, dopo aver subito il processo di grammaticalizzazione, perde il suo contenuto semantico pieno (23 casi)

Si veda a tale proposito una serie di esempi sempre riguardanti l'uso di *pure*:

(7) Glasgow, 2003

- a. I've just a *pure* heavy funny feeling
- b. Cause he is a *pure* wee posh cunt
- c. they're *pure* hefty straight
- d. they are *pure* massive flarey things
- e. Stacey is *pure* so hard
- f. but they are *pure* so expensive
- g. I *pure* like her trainers
- h. I think she *pure* fancies David
- i. it's *pure* running all over this chair
- l. she will *pure* complain about me

Nei casi sopra riportati *pure* è usato frequentemente vicino ad aggettivi, nomi e avverbi e in tali contesti assume la stessa valenza di *very*, ossia quella di pre-modificatore; negli ultimi quattro esempi della lista invece, *pure* si accompagna a verbi; in questi esempi il verbo segnala il grado di attività e *pure* ha invece l'effetto di esprimere l'intensità con cui essa viene svolta.

Ci sono tuttavia occorrenze in cui questa interpretazione non è possibile e questo dipende dal tipo di verbo che viene utilizzato.

(8) Glasgow, 2003

a. He *pure* got up and walked me to the door

b. they *pure* fall off aw the time

c. he *pure* grabbed my *pure* jacket

d. it *pure* snapped

In questi esempi *pure* sembra avere la funzione di sottolineare l'evento, anziché esprimere il grado in cui viene svolta l'azione; senza il contesto tuttavia risulta difficile disambiguarne l'uso.

L'occorrenza di *pure* in un ampio ventaglio di contesti è molto simile a quella di *just* nel parlato degli adolescenti. Dopo *pure* infatti, *just* è l'avverbio che compare con più frequenza; come dimostrato da Lee (1987) *just* ha un ampio spettro di significati (*exactly*, *recency*, *only*, *simply*. Ect) nonostante non sia sempre facile distinguerli.

Nel corso dell'ultimo decennio molti studiosi si sono soffermati sull'uso degli avverbi con ruolo di intensificatori, sottolineandone la componente di instabilità. Bolinger per esempio sottolinea che l'avverbio “afford a picture of fevered invention and competition that would be hard to to come by elsewhere, for in their number they are unsettled” (1972: 18). Parkinson (1993) si sofferma in particolare su una parola come *very* che ha perso il suo significato originale di “*truly*” e “*genuinely*” e ora assume un ampio ventaglio di valenze come modificatore. Tuttavia lo studioso prosegue la sua ricerca segnalando come intensificatori quali *very* e *utterly* abbiano sviluppato la loro nuova funzione perdendo al contempo le loro originarie peculiarità semantiche, per venire usati in uno spettro sintattico più ristretto. E' interessante notare come invece l'uso di *pure* fra gli adolescenti di Glasgow sia usato in contesti sintattici molto più numerosi.

A tal proposito Haspelmath (2004) ha suggerito un possibile universale del cambiamento linguistico, attraverso il concetto di *The survival of the frequent*: “When a grammatical distinction is

given up, it is the more frequent category that survives”. Nella specifica situazione degli adolescenti di Glasgow si potrebbe azzardare che laddove c’è l’assenza del più comune intensificatore *very*, a cui si aggiunge la bassa frequenza d’uso di aggettivi che potrebbero essere avverbializzati con l’aggiunta del suffisso *-ly*, subentrano parole che in origine non avevano il ruolo di specificatori del grado di un’azione o di una qualità, ma che assumono questa funzione attraverso l’uso che ne fanno i giovani.

Dal momento che i giovani, in Italia come in Inghilterra, tendono ad esagerare invece che a moderare (Paradis, 2000), è facilmente intuibile che sentano il bisogno di enfatizzare la portata semantica dei concetti espressi nei loro discorsi quotidiani. A questa analisi si aggiunge quella di Peters (1994) che afferma come sia un fatto risaputo e diffuso che fra tutti gli avverbi di modo, quelli con funzione di amplificatore abbiano il più alto grado di fluttuazione. Non solo, è proprio la categoria degli amplificatori che viene usata maggiormente dai giovani come simbolo di un’identità in cui riconoscersi e occasione per esprimere creatività linguistica, per rendere il concetto espresso degno di nota.

Gli adolescenti di Glasgow, attraverso la scelta di *pure*, sembrano aver scelto un amplificatore che potrebbe in effetti funzionare come simbolo di identificazione di gruppo. In assenza di studi comparativi è impossibile affermare con certezza che questa sia un’innovazione prodotta dagli adolescenti di Glasgow, tuttavia non c’è evidenza di un equivalente uso di *pure* altrove, almeno a quanto risulta dai recenti articoli pubblicati in Inghilterra su questo argomento.

Stoffel (1901) nel suo studio sugli intensificatori, afferma che i più utilizzati sono gli avverbi che derivano dagli aggettivi che esprimono in origine qualità assolute, come *pure*, *very*, *full* che non ammettono variazioni. Egli evidenzia tuttavia come la maggior parte di questi intensificatori tendano ad indicare nel corso del tempo solamente un alto grado della qualità espressa. L’uso frequente di una parola, continua Stoffel, ne indebolisce nel tempo il senso e la nitidezza del contenuto semantico e tale processo è in continua evoluzione. A questo proposito egli cita esempi dall’inglese medievale e moderno che mostrano l’uso di *pure* con valore avverbiale e significato di (1) *very*, (2) *completely*, *quite* e (3) *merely*, *exclusively*, *only*. Tutti questi esempi sono riscontrabili nell’uso avverbiale di *pure* tra gli adolescenti di Glasgow, ma non c’è alcuna evidenza che l’utilizzo di questo aggettivo tra i giovani rappresenti una continuità storica con l’uso antico.

Un possibile approccio all’esempio di *pure* può essere invece quello di trattarlo come caso di grammaticalizzazione. Come abbiamo visto nell’introduzione a questo lavoro, la grammaticalizzazione è un processo analizzato e descritto attraverso una pluralità di approcci e

definizioni (Bybee, Perkins & Pagliuca, 1994; Heine, Claudi & Hunnemeyer, 1991; Hopper & Traugott 2003; Traugott & Heine 1991).

Comune alla maggior parte di questi approcci è la nozione che la diffusione e l'aumento dell'uso di una forma linguistica comporti un cambiamento nel suo significato e nella sua funzione, quello che Heine & Kuteva chiamano in particolare un processo di decategorializzazione (2002). A quanto risulta dagli studi condotti da Traugott e Dasher (2002) pare che la grammaticalizzazione debba essere concepita come il cambiamento del materiale lessicale all'interno di contesti pragmatici e morfosintattici fortemente vincolanti, in cui avviene il cambiamento da una categoria morfologica ad un'altra, in genere più funzionale al contesto. E' questo quello che sembra essere successo nel caso di *pure* tra gli adolescenti della classe operaia di Glasgow. A questo proposito Dasher cita gli intensificatori come categoria particolarmente predisposta al cambiamento e al rinnovo. Questa osservazione è coerente con l'osservazione di Breal (1900) il quale scrive che quando una parola ha cessato di essere in immediata e necessaria relazione con il resto della frase, quando cioè viene utilizzata per determinare con maggior enfasi e completezza una sola parola in particolare, senza tuttavia diventare indispensabile, è pronta per raggiungere lo status di avverbio. Dagli studi che ho condotto sugli aggettivi utilizzati dai giovani italiani con funzione di avverbio sembra che la grammaticalizzazione sia un processo che comporta prima di tutto un ampliamento o espansione del contesto d'uso.

Si vedano a questo proposito alcuni esempi particolarmente esplicativi:

BELLA

Da aggettivo a locuzione; *A bella*: immediatamente

BRAVO

Da aggettivo ad avverbio → *Bene*, per indicare capacità e intelligenza

→ Giocare, pensare bravo (registrato in area torinese da *Badacomeparli*)

BRUTTO

Da aggettivo ad avverbio → *di brutto*: moltissimo, per davvero (registrato anche da Sobrero 1992, fra i colloquialismi ripresi dal parlato giovanile)

→ Dire cazzate tipo qui in città mi annoio di brutto (Brizzi, *Bastogne*, 16)

CALDA

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *Alla calda*: con troppo zelo

→ Il pulotto del cazzo dice qualche roba che magari il ragazzo si è preso un filo troppo alla calda il

DUEMILA

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *a duemila*: al massimo, con la massima intensità o velocità

→ Domenica abbiamo suonato a Zurigo davanti a diecimila persone puttanaeva, ed è stato un bel concerto, partito così così e poi esploso a duemila (Jovanotti, *Boh*, 121)

DURO

Da aggettivo ad avverbio, termine molto usato nei linguaggi giovanili degli anni Settanta e Ottanta, con valore rafforzativo in espressioni quali → *ubriaco duro*: molto ubriaco, → *in paranoia dura*, → *incazzato duro* (Banfi, 1992, 130)

→ Ehi sbarbo molla la biga che slumiamo la tele / Sei fatto duro. / Sei fatto come un coppertone (Skiantos, *Eptadone*, in *Mono Tono*)

→ Dandy Bestia diceva: « un rocker è sempre fatto duro, dalla mattina alla sera » (Antoni, *Rock demenziale*, 88)

FISSO

Da aggettivo ad avverbio → *fisso*: di sicuro, certamente, registrato anche da *Badacomeparli* e *Truzziario* in area piemontese

→ Fisso mi sarò dimenticato pantofole, pigiama, dentifricio e spazzolino ma vedo che mi hai tenuto il posto davanti al finestrino (La Pina, *Da nessuna parte*, in *CD*)

→ « Mi manca. Chissà se io manco a lui. » « Gli manchi di fisso. » (Montrucchio, *Ondate*, 109)

→ Mi fumo l'ennesima siga pronto di fisso a lottare, fanculo alla sfiga e all'invidia (Neffa, *Navigherò la notte*, in *107 elementi*)

→ Quattro anni di pillola, niente gommolo, se fossi scapolo di fisso mi facevo qualche scrupolo (Gente guasta, *Soci per la vita*, in *Dalla sede*)

FORTE

→Un disco che *va forte* (Forconi, *Malalingua*)

GRANDE

Da aggettivo ad avverbio in →*alla grande*: molto bene, splendidamente, ottimo

→Era contento. La vita gli stava andando alla grande. Era un manager efficiente. Un economista con i coglioni (Ammaniti, *Fango*, 34)

→Mi sento alla grande, cazzaccio, cazzo, che sto da Dio, e lo so che sarà una bella nottata (King,

MILLE

Da aggettivo a locuzione avverbiale →*a mille*: al massimo grado, moltissimo

→Ridete, ridete, ma che cazzo c'avete da ridere, ho pensato io negativa a mille (Campo, Bella, 10)

→I ragazzi in pista se la tirano a mille. Indossano tutti i Levi's. E cercano di imitare le mosse di John Travolta (Culicchia, *Paese*, 150)

→*A mille*: Molto bene, con ottimi risultati

→Il libanese invece era di buon umore. La vendita della roba andava a mille. (DE Cataldo, *Romanzo Criminale*, 83)

SECCA

Da aggettivo ad avverbio →*secca*: di sicuro, certamente; registrato da Marcato-Fusco, *Parlare giovane*

SOCIALE

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione →*in sociale*: insieme, registrato da Manzoni-Dalmonte, *Pesta duro*: 'Facciamoci un kinotto in sociale'

SPEEDY

Da aggettivo a locuzione avverbiale →*andare speedy*: andare rapidamente

→In genere mi alleno in bagno davanti allo specchio: provo a fare certi discorsi tutto difilato con il linguaggio branchesco infarcito qua e là di rutti, parole in inglese, onomatopее cretine. Una cosa tipo: Fanta, che sballo! Gaggio, se vai speedy...noooo...caccia il piatto....vruuuuum-vruuuuum....Bashd! (Mastrocola, *Barca nel bosco*, 92)

STRAGRANDE

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *alla stragrande*: benissimo

→ Perfino l'inglese scorreva, anche la pronuncia non era poi male, e grazie a Dio si riusciva perfino a fare qualche battuta: insomma stavamo andando tutte e due alla stragrande (Montrucchio, *Ondate*, 41)

→ Mi andava proprio alla stragrande, cazzo, col cazzo dimmerda che ho in mano. «Tocca alzare le chiappe. Giù agli appartamenti c'è un puttanaio» (Welsh, *Acid house*, 91)

TOTALE

Da aggettivo ad avverbio nell'espressione → *un totale*: tantissimo

→ Ti allarghi troppo, mi infastidisci di continuo, prendi piede, ti allarghi un totale. Nessuno te lo chiede, insisti come Emilio Fede col telegiornale (Kaos, *Fino alla fine*, in *Fastidio*)

→ La tua giacca [...] mi piace un totale, posso pagartela bene (Santacroce, *Destroy*, 44)

ZERO

Da aggettivo ad avverbio → *zero*: per niente, assolutamente, registrato anche in area milanese da *Linguagiovani* e *Dizionario coatto*

→ No che non c'ero, Zolster. Non c'ero proprio. Io non lo so che cosa hai pensato prima di morire, ma la vita te l'ho salvata zero. Quando avevi bisogno di me io non c'ero. (Massaron, *Graffiti*, 45)

→ Una volta diventato grande, vorrà uno spazio tutto suo e allora dovrò affittargli uno spazio tutto suo e allora dovrò affittargli un monolocale in zona Navigli e magari comprargli lo scooter e collare con lui i soldi della broda! Zero! Sono veramente in ragnatela! Ma come fai brutto (Pali e Dispari, *Kumpalibre*, 100)

→ Oggi però anche se si gela non mi va zero di stare in casa. Così eccomi qua che salto fossi ghiacciati e tiro palle di neve. (Culicchia, *Paese*, 45)

Ciò che però accomuna l'utilizzo di aggettivi con funzione avverbiale, che costituiscono buona parte degli esempi di grammaticalizzazione nel linguaggio italiano, e trova delle forti corrispondenze anche in quello dei parlanti inglesi, è la tendenza alla ricerca di strutture nuove e

inaspettate in cui incanalare l'esigenza di creatività linguistica, la continua sperimentazione e la necessità di attribuire caratteri peculiari a un'identità condivisa, spesso accomunata da una certa insofferenza per le strutture tradizionali offerte dalla lingua standard di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

Canzoni:

- Articolo 31, *Domani Smetto*, Best Sound, 2002
- Bassi Maestro, *Foto di gruppo*, Sano Business, 1998
- Casa del fico, *Inadiiria*, Extra vibe/Virgin, 2001

- Elio e le Storie tese, *Italian, rum casusu çikti*, Hukapan Records, 1992
- Elio e le storie tese, *Eat the phikis*, Aspirine Music Bmg, 1996
- Gente guasta, *Dalla sede*, Gente Guasta Prod. 1997
- Jovanotti, *Una tribù che balla*, Mercury, 1991
- Kaos, Fastidio, autoprodotta, 1996
- La Pina, *Il Cd della Pina*, Polygram, 1995
- Lyricalz, *Storie di fine secolo*, Area cronica, 2000
- Maku Go & Sardo Triba, Saloon, *Area cronica*, 1998
- Neffa, *107 elementi*, Polygram, 1997
- Piotta, *Comunque vada sarà un successo*, Antibemusic, 1999
- Sab Sista, *Cronica*, Area cronica, 1998
- Skiantos, *Mono Tono*, Cramps Records, 1978
- Skiantos, Kinotto, *Cramps Records*, 1979

Repertori e dizionari citati:

- Ballor, F. 2004. *Dizionario del parlato giovanile*, Chieri
- Badacomeparli: archivio delle schede inviate per il Concorso Bada come parli organizzato dalla UTET in due edizioni (1991, 1992); le circa 10.000 schede pervenute sono state inviate da studenti delle Medie inferiori e superiori
- Cortelazzo, M. A. 2001. *Vocabolario Linguagiovani*, [Online].[Ultimo accesso 13 settembre 2014].Reperibile sul sito:
<http://www.maldura.unipd.it/giov/index>
- Dizionario coatto*, [Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:
<http://www.coatto.com>
- Ferrero, E. 1991. *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Milano: Mondadori
- Forconi, A. 1988. *La mala lingua. Dizionario dello «slang» italiano*, Milano: Sugarco

●Gio/ dizio. *Dizionario del gergo giovanile*, a cura della Commissione Internet dell'Istituto Commerciale "R. Serra" di Cesena. [Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

<http://www.unibo.it/galarico/giodizio>

● Manzoni, G.R. & Dalmonte, E. 1980. *Pesta duro e vai tranquilo. Dizionario del linguaggio giovanile*, Milano: Feltrinelli

● Marcato C. & Fusco F. 1994. *Parlare "giovane" in Friuli*, Alessandria: Edizioni dell'orso

● Trifone, M. 1993, *Lessico in Aspetti linguistici della marginalità nella periferia romana*, Perugia: Guerra

● Truzziario integrale. Ovvero il dizionario della lingua iarra parlata dai truzzi in versione integrale e aggiornata: repertorio di voci raccolte in ambito torinese dal 1995 al 2001. [Online].[Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

<http://www.utenti.lycos.it/walty/testi/Truzziario.html>

Studi sul linguaggio giovanile e la grammaticalizzazione:

● ANON,[Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

http://www.uni-due.de/SHE/HE_Grammaticalisation.htm).

● Banfi, E. & Sobrero, A.A. 1992. *Il linguaggio giovanile degli anni novanta. Regole, invenzioni, gioco*. Roma-Bari: Laterza

● Bianchi, C. 2003. *Pragmatica del linguaggio*, Roma – Bari: Laterza

● Bisang, W. 1998. *Grammaticalization and language contact, constructions and position*. In: Giacalone Ramat, A. & Hopper, P.J. (eds), p.13-58

● Bolinger, D. 1972, *Degree words*, The Hague: Mouton

● Breal, M. 1900. *Semantics: Studies in the science of meaning* (trans, Mrs Henry Cust). New York: Henry Holt

● Bybee, J. Perkins, R. & Pagliuca, W. 1994. *The evolution of grammar: Tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: University of Chicago Press

● Campbell, Lyle. 2001 What's wrong with grammaticalization in Lyle Campbell (ed), *Grammaticalization: A Critical Assessment*, Special issue of Language Sciences 23 pp.113-161.

- Cortelazzo, M. 1994. Il parlato giovanile in *Storia della lingua italiana, II, Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino: Einaudi, pp. 291-317
- Coveri, L. 1992. La comunicazione minorile, in *Materiali di Lavoro*, X, 2-3, numero monografico su *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*, pp. 95-102
- Diewald, G. 2010. On some problem areas in grammaticalization studies. In K.Sthati, E.Gehweiler, and E. König, eds, *Grammaticalization: current views and issues*. Amsterdam: John Benjamins. pp.17-50.
- Giacalone Ramat, A. 2010. *Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione*. [Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

http://www.exadmin.matita.net/uploads/pagine/1990263771_Giacalone%20Ramat-%20grammaticalizzazione%20-AION.pdf
- Haspelmath, M. 2004. On directionality in language change with particular reference to grammaticalization. In O. Fisher, M. Norde, and H. Perridon, eds, *Up and down the cline: The nature of grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.
- Heine, B. Claudi, U. & Hünemeyer, F. 1991. *Grammaticalization: A conceptual framework*. Chicago: The University of Chicago Press
- Heine, B. and T. Kuteva. 2002. *World lexicon and grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hopper, P.J. and E.C. Traugott. 1993. *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ito, R. & Tagliamonte, S. 2003. Well weird, right dodgy, very strange, really cool. *Language in Society*. 32: 257-279
- Joseph, B.D. 2001. Is there such a thing as "grammaticalization"? In: Lyle Campbell, (ed) *Grammaticalization: A Critical Assessment*, Special issue of Language Sciences 23, pp.163-186
- Kurylowicz, J. 1975 [1965]. The evolution of grammatical categories. Reprinted in J. Kurylowicz, 1976, *Esquisses linguistiques*, Vol.2, pp. 38-54. Munich: Fink

- Kranich, S. 2010. Grammaticalization, subjectification and objectification. In K.Sthati, E.Gehweiler, and E. König, eds, *Grammaticalization: current views and issues*. Amsterdam: John Benjamins. pp.101-121
- Lee, D. 1987. The semantics of just. In *Journal of Pragmatics*, 11: 377-398
- Macaulay, R. 2006. Pure grammaticalization: The development of a teenage intensifier, in *Language Variation and Change*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 267-283
- Meillet, A. 1912. L'evolution des formes grammaticales. *Scientia (Rivista di Scienza)*. 12(26).6.
- Mocciaro, E. 2012. *Appunti sulla teoria della grammaticalizzazione*. [Online].[Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

<http://www.slideshare.net/mirigagli/grammaticalizzazione>
- Newmeyer, F-J. 2001. Deconstructing Grammaticalization. In Lyle Campbell (ed), *Grammaticalization: A Critical Assessment*. Special issue of Language Sciences 23, pp. 187-229
- Nicholas, N. 1999. *The story of pu: The grammaticalization in space and time of a Modern Greek complementiser*. [Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

<http://www.tlg.uci.edu/~opoudjis/thesis/thesis2.pdf>
- Norde, Muriel. 2001. Deflexion as a counterdirectional factor in grammatical change. In: Lyle Campbell, (ed) *Grammaticalization: A Critical Assessment*, Special issue of Language Sciences 23, pp.231-265
- Paradis, C. 2000. It's well weird: Degree modifiers revisited: The Nineties. In John M. Kirk (ed.) *Corpora galore: Analyses and techniques in describing English*. Amsterdam: Rodopi. 147-160
- Parkington, A. 1993. Corpus evidence of language change: The case of the intensifier. In Mona Baker, Gill Francis & Elena Tognini-Bonelli (eds). *Text and technology: In honour of John Sinclair*, Amsterdam: Benjamins. 177-192
- Peters, H. 1994. Degree adverbs in Early Modern English. In Dieter Kastovsky (ed.), *Studies in Early Modern English*. Berlin: Mouton de Gruyter. 269-288
- Radtke, E. 1993. *La lingua dei giovani*, Tübingen: Narr.
- Roberts, C & Tagliamonte, S. 2005. So weird; so cool; so innovative: The use of intensifiers in the television series Friends. In *American Speech*, 80: 280-300

●Stoffe, C. 1901. *Intensives and down-toners. A study in English adverbs*. Heidelberg: Carl Winter (Anglistische Forschungen, Heft 1)

●Smith, K.A. 2001. Grammaticalization. *Language and Linguistics Compass*.

●Traugott, E. & Dasher R.B. 2002. *Regularity in semantic change*. Cambridge: Studies in Linguistics, 96. Cambridge: Cambridge University Press

●Vassere, S. *Linguaggio giovanile. Le parole e le modalità di comunicazione*. [Online]. [Ultimo accesso 13 settembre 2014]. Reperibile sul sito:

http://m4.ti.ch/fileadmin/DECS/DS/Rivista_scuola_ticinese/ST_n.288/ST_288_Vassere_Linguaggio_giovanile.pdf

Testi:

●Antonis, R. 1981. *Stagioni del rock demenziale*, Milano: Feltrinelli

●Ammaniti, N. 1994. *Branchie*, Torino: Einaudi

●Ammaniti, N. 1996. *Fango*, Milano: Mondadori

●Ammaniti, N. 1999. *Ti prendo e ti porto via*, Milano: Mondadori

●Arbasino, A. 1972. *La bella di Lodi*, Torino: Einaudi

●Balestrini, N. 1973. *Vogliamo tutto*, Milano: Feltrinelli

●Ballestra, S. 1991. *Compleanno dell'iguana*, Milano: Mondadori

●Ballestra, S. 2003. *Senza gli orsi*, Milano: Rizzoli

●Battig, S. 1996. *Sul nulla*, Roma: Theoria

●Brizzi, E. 1994. *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, Milano: Transeuropa

●Brizzi, E. 1996. *Bastogne*, Milano: Baldini & Castoldi

●Caliceti, G. 2003. *Suini*, Venezia: Marsilio

●Calvino, I. 2000, *Lettere 1940-1985*, a cura di L. Baranelli, Milano: Mondadori

●Campo, R. 1992. *In principio erano le mutande*, Milano: Feltrinelli

●Campo, R. 1993, *Super*, Milano: Feltrinelli

●Campo, R. 1995. *Mai sentita così bene*, Milano: Feltrinelli

●Campo, R. 1997. *L'attore americano*, Milano: Feltrinelli

- Campo, R. 2001, *Mentre la mia bella dorme*, Milano: Feltrinelli
- Cappelli, G. 1996. *Errori*, Milano: Mondadori
- Cappelli, G. 1996, *Parenti lontani*, Milano: Mondadori
- Cooperativa giornalisti Lotta Continua, 1978. *Care compagni, cari compagni, lettere a Lotta continua, La storia del 77 in 350 lettere*, Roma
- Corti, M. 1966. *Il ballo dei sapienti*, Milano: Mondadori
- Culicchia, G. 2004, *Il paese delle meraviglie*, Milano: Garzanti
- Dazieri, S. 2001. *La cura del gorilla*, Torino: Einaudi
- De Cataldo, G. 2002. *Romanzo criminale*, Torino: Einaudi
- De Crescenzo, L. 2000. *La distrazione*, Milano: Mondadori
- Dieci, A. 1999. *Route 66*, Roma: Castelveccchi
- Drago, M. 2000, *Cronache da chissà dove*, Roma: Minimum fax
- Drago, M. 2001. *Domenica sera*, Milano: Feltrinelli
- Fois, M. 1994. *Ferro Recente*, Bologna: Granata Press
- Fortunato, R. 1999. *I reni di Mick Jagger*, Roma: Fazi
- Fortunato, R. 2000. *Fabbricato in Italia*, Roma: Fazi
- Galiazzo, M. 1997, *Una particolare forma di anestesia chiamata amore*, Torino: Einaudi
- Galiazzo, M. 2000. *Cargo*, Torino: Einaudi
- Jovanotti, L. 2000. *Il grande boh*, Milano: Feltrinelli
- King, J. 2001. *Fuori casa*, Parma: Guanda
- Littizzetto, L. 1994, *Minchia, Sabbry!* Milano: Sperling & Kupfer
- Littizzetto, L. 2002. *La principessa sul pisello*, Milano: Mondadori
- Littizzetto, L. 2002. *Sola come un gambo di sedano*, Milano: Mondadori
- Lomunno, A. 2001. *Rosa sospirosa*, Casale Monferrato: Piemme
- Longoni, A. 1988. *Naja*. Milano: Mondadori
- Lucarelli, C. 1997. *Nikita*, Trieste: El
- Lucarelli, C. 2001, *Laura*, Torino: Einaudi

- Mastrocola, P. 2004, *Una barca nel bosco*, Milano: Guanda
- Matrone, M. 1998, *Faccia di sbirro*, Bresso: Hobby & Work
- Mazzucco, M.G. 1997. *La vita assassina*, Roma: Rai-Eri
- Monina, M. 1999. *Aironfric*, Milano: Mondadori
- Monina, M. 1999. *Questa volta il fuoco*, Roma: Deriveapprodi
- Montrucchio, A. 1996. *Ondate*, Venezia: Marsilio
- Montrucchio, A. 2001. *Macchie Rosse*, Venezia: Marsilio
- Mottica, L. 1988. *All'infinito mondo paninaro*, Milano: Mondadori
- Nori, P. 2000. *Spinoza*, Torino: Einaudi
- Nove, A. 1996. *Superwoobinda*, Torino: Einaudi
- Palandri, E. 1979. *Boccalone*, Milano: L'Erba Voglio
- Pali e dispari, 2003. *Kumpalibre. Capsula e Nucleo: due neuroni a piede libero*, Milano: Kowalski,
- Paris, R. 1999. *Squatter. Una storia di case occupate*, Roma: Castelvechi
- Pasolini, P.P. 1965. *Una vita violenta*, Milano: Garzanti
- Perciballi, R. 2000. *Come se nulla fosse. Storie di punk a Roma (1980-2000)*. Roma: Castelvechi
- Philopat, M. 2002. *La Banda Bellini*, Milano: Shake
- Pinketts, A.G. 1999, *L'assenza dell'assenzio*, Milano: Mondadori
- Radice, M.L. & Ravera, L. 1976. *Porci con le ali. Diario sessuo-politico di due adolescenti*, Roma: Savelli Editore
- Romano, M. 2000, *Leonardo Coleridge, ragazzuolo*, Torino: Einaudi
- Romano, L. 2001. *Mistandivò*, Torino: Einaudi
- Santacroce, I. 1994. *Fluo*, Roma: Castelvechi
- Santacroce, I. 1996. *Destroy*, Milano: Feltrinelli
- Serra, G.1981. *La ragazza di via Millelire. Una tredicenne e i nuovi giorni delle periferie metropolitane*, Roma: Savelli
- Simonetta, U. 1961. *Lo sbarbato, in Le Ballate dei Cerruti*, Torino: Einaudi
- Simonetta, U. 1963. *Tirar mattina*, Torino: Einaudi

- Tondelli, P.V. 1980, *Altri libertini*, Milano: Feltrinelli
- Ventavoli, G. B. 1998. *Amaro colf*, Milano: Mondadori
- Voltolini, D. 1990. *Una intuizione metropolitana*, Torino: Bollati Boringhieri
- Welsh, I. 2001. *Acid House*, Parma: Guanda